

Rassegna stampa 14 ottobre 2013

14.10.2013	Corsera	(p.1)	Amarezza di Napolitano per le critiche «Tutti dovrebbero stare ai fatti»	1
14.10.2013	Corsera	(p.2)	Amnistia, il caso Renzi. Critiche dal governo ma lui rilancia il «no»	3
14.10.2013	Corsera	(p.2)	Così all'estero il lavoro svuota le carceri	5
14.10.2013	Repubblica	(p.1)	"Nel Pd lapensano tutti come me" il sindaco ottiene l'ok di Epifani	6
14.10.2013	Repubblica	(p.2)	Amnistia, ministri contro Renzi anche il partito si spacca. Lui insiste: la legalità è di sinistra	9
14.10.2013	Repubblica	(p.3)	I bersaniani rispolverano il programma della Leopolda "Due anni fa avevaproposto la clemenzaper i corrotti"	11
14.10.2013	Repubblica	(p.2)	Macaluso: "Matteo cerca consensi manoinonpossiamo inseguire i leghisti"	12
14.10.2013	Repubblica	(p.4)	Pd, i dubbi dei militanti sull'amnistia	13
14.10.2013	La Stampa	(p.2)	"Alla Leopolda 2011 la voleva". Ma l'amnistia dei Cento punti era tutta un'altra cosa	15
14.10.2013	La Stampa	(p.2)	Giustizia, i ministri attaccano Renzi. Di corba per 14 chilometri	16
14.10.2013	Il Giornale	(p.1)	Giustizia, il tempo è scaduto: la riforma in quattro mosse	18
14.10.2013	Il Messaggero	(p.1)	Campi - Aprire le celle, tanti dubbi ma va evitato il collasso	20
14.10.2013	Il Messaggero	(p.1)	Indulto, tre ministri bacchettano Renzi Lui: «Il Colle? Si può dissentire»	22
14.10.2013	Il Messaggero	(p.1)	Letta preoccupato: ora esagera E sale la tensione anche nel Pd	25
14.10.2013	Il Messaggero	(p.5)	Violante: "Clemenza necessaria impensabili favori al Cavaliere"	27
14.10.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.2)	Ermini: "Anche dissentire è democrazia"	28
14.10.2013	L'Unita'	(p.1)	Civati: La legalità sta con la civiltà Ma Matteo sostiene Letta?»	29
14.10.2013	L'Unita'	(p.1)	Cuperlo: «Sui diritti umani è sbagliato inseguire i sondaggi»	31
14.10.2013	L'Unita'	(p.1)	Macaluso - A proposito di autogol	33

1	il Giornale	14/10/2013	NEL PD E' GUERRA APERTA (ANCHE A NAPOLITANO) (F.Rondolino)	2
3	il Giornale	14/10/2013	RENZI SPARA IN ALTO, E' GUERRA NEL PD (R.Scafuri)	4
8	il Tempo	14/10/2013	RENZI FA I GRILLINO ANTI-NAPOLITANO PER RIMENARE AL CENTRO DELLA SCENA (N.Imberti)	6
1	il Gazzettino	14/10/2013	AMNISTIA, I MINISTRI CONTRO RENZI	8
2	il Gazzettino	14/10/2013	Int. a G.Manildo: "SVUOTARE LE CARCERI E' NECESSARIO" (A.Fontanella)	9
2/3	il Gazzettino	14/10/2013	INDULTO, SUL "NO" DI RENZI E' SCONTRO CON IL GOVERNO	10
2	L'Unita'	14/10/2013	AMNISTIA, E' SCONTRO TRA GOVERNO E RENZI (S.c.)	13
1	il Messaggero	14/10/2013	INDULTO, SCONTRO GOVERNO-RENZI	16
5	Giorno/Resto/Nazione	14/10/2013	NO ALL'AMNISTIA, I MINISTRI CONTRO RENZI ZANONATO : "FA PROPAGANDA COME GRILLO" (V.Passeri)	17
2/3	il Mattino	14/10/2013	INDULTO, MINISTRI CONTRO RENZI IL SINDACO: AL COLLE SI PUO' DIRE NO (R.Pezzini)	19
3	la Gazzetta del Mezzogiorno	14/10/2013	L'AMNISTIA DELLA DISCORDAI TRE INISTRI CONTRO MATTEO	21
44	la Gazzetta dello Sport	14/10/2013	MA E' VERO CHE RENZI STA CERCANDO SOLO DI FARE PROPAGANDA? (G.Dell'arti)	22
13	La Nuova Sardegna	14/10/2013	AMNISTIA, TRE MINISTRI CONTRO RENZI	23
5	Roma	14/10/2013	INDULTO-AMNITIA, SCOPPIA IL CASO RENZI (P.Piras)	24
1	Il Secolo XIX	14/10/2013	INDULTO, RISSA TRA RENZI E IL GOVERNO	25
2	Il Secolo XIX	14/10/2013	SUL NO ALL'INDULTO RISSA TRA RENZI E IL MINISTRO PD (A.Di matteo)	26
5	L'Unione Sarda	14/10/2013	MATTEO RENZI CONTRO TUTTI	29
2	la Stampa	14/10/2013	"ALLA LEOPOLDA 2011 LA VOLEVA" MA L'AMNISTIA DEI CENTO PUNTI ERA TUTTA UN'ALTRA COSA (J.Iacoboni)	30

Il retroscena | Le riflessioni del Colle su carceri e Costituzione. Scontro politico su Renzi

Amarezza di Napolitano per le critiche «Tutti dovrebbero stare ai fatti»

di MARZIO BREDA

Il sabato di fuoco, quello in cui il Quirinale è finito sotto assedio su tre fronti, l'ha trascorso chiuso nel suo studio. Senza il tempo di seguire alla televisione le dirette della manifestazione di Roma in difesa della «via maestra» (la Carta costituzionale), né la sfida di Matteo Renzi da Bari nella propria scalata al Partito democratico, né le ultime performance su Internet del Movimento 5 Stelle. Era impegnato a studiare la legislazione sul diritto d'asilo, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e alla fine dell'esame ha telefonato al sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini.

Napolitano e la clemenza: tutti stiano ai fatti E chi ha dubbi sulle riforme parta dal merito

Il capo dello Stato e lo stupore per la richiesta di impeachment dei grillini

Così, degli attacchi a tenaglia dei quali è stato bersaglio ha letto in serata le sintesi d'agenzia e ieri, più in dettaglio, le cronache riportate dai giornali. Repliche non ne fa. Non vuole essere trascinato in un battibecco infinito con nessuno. Per lui conta una cosa «essenziale», una sola: che «tutti stiano ai fatti». Conta cioè che si ragioni sulle parole scritte, e davvero pronunciate, da lui stesso. E che ci si prenda la briga di rileggersi tutto l'insieme con freddezza e onestà, mettendo da parte le animosità, le interpretazioni strumentali, le divagazioni dietrologiche.

Proviamo dunque a opporre i fatti alle polemiche, facendo perno sull'obiezione del presidente. Partiamo dall'allarme lanciato sabato da Gustavo Zagrebelsky dal palco romano di piazza del Popolo, quando ha detto di aver «paura» di dove può arrivare la «grande macchina» delle riforme «promossa dal governo e dal capo dello Stato»: il suo timore è che «quella macchina non si fermi prima di aver prodotto dei danni», che sarebbero poi un pericoloso scostamento costituzionale e un'inaccettabile evoluzione del sistema.

In realtà, sugli intenti del presidente quanto a questo tipo di ingegneria costituzionale dovrebbero valere alcuni documenti agli atti della storia repubblicana. Ad esempio, ciò che Napolitano anticipò in una sorta di manifesto programmatico del settennato il 15 maggio 2006, giorno dell'insediamento, quando definì la Costituzione «il sostrato dell'unità nazionale», un patto «rigido ma non immutabile», purché lo si revisioni secondo le regole e senza toccarne la prima parte (il cui «ancoraggio» non significa «conservatorismo») e comunque «con largo consenso». Ma vale anche, altro esempio, ciò che disse il 19 dicembre 2007, alla vigilia di un anniversario tondo della Carta: «La Costituzione è una signora di sessant'anni che presenta assai più valori che rughe... ora, come sappiamo, si possono ben togliere le rughe dal volto di una signora. Questo credo che dobbiamo farlo. L'importante è che rimangano intatti, conosciuti e amati i suoi lineamenti fondamentali». E vale, infine, il suo intervento alla «Biennale Democrazia» di Torino, il 22 aprile 2009, dove, dopo aver ammonito che la Carta non è «un

residuo bellico», evocò ancora una volta «una rinnovata stagione costituzionale», poggiata sulla «più larga condivisione».

Per inciso, quell'iniziativa torinese faceva capo proprio a Zagrebelsky, il quale invitò Napolitano a inaugurarla con una prolusione, senza poi esprimere alcuna riserva. E — secondo inciso — nessuno rammenta che il tema è nell'agenda della politica italiana da lungo tempo e, se ci si riferisce alla Seconda Repubblica, almeno dall'esordio di Oscar Luigi Scalfaro (poi assunto a simbolo dell'intoccabilità della Costituzione) in veste di presidente, il 28



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

maggio 1992, 21 anni fa. L'ex padre costituente, infatti, allora usò parole drastiche: «Rivolgo un rispettoso ma fermo invito al Parlamento perché proceda alla nomina di una Commissione bicamerale, con il compito di una globale e organica revisione della Carta nell'articolazione delle diverse istituzioni...».

Che cosa è cambiato da allora? Che cosa c'è di diverso, adesso, dalle sollecitazioni avanzate oggi dal Quirinale? Nella logica del capo dello Stato, quanto è accaduto finora, e ciò che potrà accadere nell'immediato futuro, è semplice e non lo riguarda più. In definitiva: lui non può più essere chiamato in causa, perché non è lui che elabora le riforme. Le prime proposte di modifiche costituzionali stanno già lì, nero su bianco, in un documento che è pubblico e che rappresenta la conclusione dei lavori della Commissione. Questo è un documento che contiene diverse opzioni, quindi la possibilità di scelte in un senso e nell'altro, e che viene rimesso — non appena sarà definitiva la leggina costituzionale ad hoc — al Parlamento... al Comitato dei Quaranta (diverso dal piccolo Comitato di saggi insediato dal Colle il 30 marzo) e alla Commissione Affari costituzionali. Ecco la naturale riflessione del Quirinale: chi ha da dire qualcosa, la dica nel merito... chi ha da obiettare che una determinata proposta porta magari a far deragliare dalla via maestra della Costituzione, lo dica.

I fatti sono questi. E Napolitano vorrebbe che valessero anche per la bufera rinfocolata sui temi dell'amnistia e dell'indulto. Lui — ha insistito da subito — non ha fatto alcun messaggio alle Camere per l'amnistia, ma un messaggio per la questione carceraria.

Un avvertimento, per segnalare che la sentenza dell'Unione Europea del 28 maggio 2013 ha messo l'Italia in mora e con la concreta prospettiva di una nuova condanna prima che passi un anno, se non s'interverrà presto. Con il rischio di veder accolti tutti i ricorsi per risarcimento danni — centinaia sono già pendenti, ma si parla di qualche decina di migliaia potenziali, con richieste allo Stato di 100.000 euro per ogni singolo caso — per le condizioni in cui da noi vivono i detenuti. Un testo (cui hanno collaborato esperti d'indiscutibile valore), nel quale il capo dello Stato faceva il calcolo dei rischi, dei danni, di quanto tempo ci rimane per correre ai ripari. E indicava diverse strade, oltre all'amnistia o all'indulto sulle quali sono scattate pre-

Il messaggio alle Camere

8 OTTOBRE 2013

A Poggioreale
Il 28 settembre il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, 88 anni, visita il carcere di Poggioreale, a Napoli (nella foto Ansa, mentre beve un caffè offerto dai detenuti). Annuncia che è pronto un messaggio alle Camere sull'emergenza sovraffollamento, che arriverà l'8 ottobre



Un dovere urgente fare cessare il sovraffollamento carcerario, condizione umiliante sul piano internazionale. Necessari rimedi straordinari

clusioni e indisponibilità, tipo quella espressa ruvidamente da Renzi («qualche volta si può dire anche di no a Napolitano»). Ossia la proposta presidenziale per certe innovazioni strutturali, per una differente politica di gestione dei penitenziari, e così via.

Nero su bianco

Il presidente ricorda che le proposte di modifica della seconda parte della Costituzione sono da tempo state messe «nero su bianco»

Restano infine i nuovi attacchi dei 5 Stelle, con minaccia di messa in stato d'accusa agitata giusto nel momento in cui il Movimento mostrava difficoltà e divisioni interne. Neppure a loro reagirà, il presidente. Ridicolaggini, come quando sente sentenziare da qualcuno che lui avrebbe fatto «un intervento a gamba tesa» sul Parlamento, senza conoscere il penultimo comma dell'articolo 87 della Costituzione, dove il messaggio alle Camere è configurato come un potere formale del presidente della Repubblica e di sicuro chi lo abbia letto non può azzardare ipotesi di una «gamba tesa»...

L'atteggiamento è dunque di amaro distacco. Come di chi pensa: benissimo, mettano in moto il procedimento, se sanno come lo si mette in moto e come è regolato, poi il Parlamento deciderà.

Marzio Breda

Amnistia

L'amnistia estingue il reato e, di conseguenza, fa cessare l'esecuzione della pena. Lo Stato rinuncia a perseguire

determinati crimini: è come se il reato non fosse stato commesso

Indulto

L'indulto invece condona la pena, senza estinguere il reato. È un provvedimento di clemenza di carattere generale, come l'amnistia (e a differenza della grazia, individuale)

Retroattività

Indulto e amnistia hanno valore esclusivamente retroattivo: si applicano ai reati commessi prima della presentazione del disegno di legge (così l'articolo 79 della Costituzione)

In Parlamento

Spetta al Parlamento l'approvazione di amnistia e indulto. È necessaria la maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera

In passato

Prima del 1992 l'amnistia era prerogativa del capo dello Stato; dalla riforma a oggi non è mai stata approvata (l'ultima nel 1990). L'indulto più recente nel 2006

Amnistia, il caso Renzi

Critiche dal governo

ma lui rilancia il «no»

Il sindaco: dire come la penso non è lesa maestà

ROMA — Lo chiama il «bomba libera tutti», il provvedimento di amnistia o indulto che dal palco di Bari ha detto di non volere, perché «la legalità è di sinistra e ci vuole certezza della pena». Ma una «bomba» è anche la sua dichiarazione. Perché si contrappone frontalmente al capo dello Stato, garante della Costituzione e tutore del governo delle larghe intese. Perché spacca per l'ennesima volta il Pd. E perché scuote dalle fondamenta il governo, rompendo la fragile tregua con il premier Enrico Letta e dando corpo ai timori di chi teme per la stabilità dell'esecutivo.

Il primo ad aprire il fuoco contro Renzi, dopo la difesa del capo dello Stato da parte del premier, è il ministro per lo Sviluppo, il bersaniano Flavio Zanonato: «Renzi ragiona in termini puramente propagandistici, stile Grillo: «Mi conviene dire di più una cosa o l'altra sotto il profilo del consenso che poi alla fine ottengo?». A Zanonato si aggiunge una collega di governo, il ministro degli Esteri Emma Bonino, che al comitato dei radicali dice: «Se Renzi è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico. Legga bene il messaggio di Napolitano prima di rottamarlo». Sull'altro fronte il ministro per i Trasporti e le Infrastrutture, Maurizio Lupi, intervistato da Maria Latella su Sky Tg24, concorda: «Renzi pensa soltanto al consenso».

Ma intanto è partita la querelle. Zanonato si lamenta su Twitter: «Criticare Renzi è come parlare male di Garibaldi, si scatenano subito i fans».

Ma, oltre alla prevedibile ir-

ritazione del Colle e del premier, c'è anche il fronte delle primarie. Gianni Cuperlo esplicita la sua distanza da Renzi sulla questione dell'amnistia: «La situazione delle carceri è insostenibile e per questo si studino tutte le misure alternative alla detenzione e la politica si assuma la sua responsabilità, al di là del sondaggio». Ma non è solo l'amnistia a dividere i candidati. I cuperliani fanno notare l'assenza del simbolo del Pd nella campagna della comunicazione e l'assenza di riferimenti al Sud. E sulla legge elettorale Alfredo D'Attore è perplesso: «Se la strada è quella indicata da Renzi, di passare prima dalla Camera, rischiamo di perdere sei mesi e di tenerci il Porcellum».

A «In Mezz'ora», su Raitre, Renzi esplicita la sua presa di posizione: «Io non ho parlato contro il presidente della Repubblica». Il capo dello Stato ha «il diritto, direi anche il dovere», di dare messaggi alle Camere e «non è andato oltre il suo ruolo». Ma «non c'è lesa maestà e le forze politiche devono dire come la pensano. Io ho detto che secondo me non sarebbe serio, educativo e responsabile, sette anni dopo un indulto, farne un altro. Non è serio, la legalità è un valore di sinistra». E poi: «La sinistra non può essere legalitaria solo quando c'è Berlusconi». Quanto ai ministri: «Se invece di occuparsi di governare, si preoccupano delle mie dichiarazioni, poveretti, mi dispiace per loro».

Alla domanda di Lucia Annunziata se ami il Pd, Renzi risponde così: «Sono un appas-

sionato convinto del Pd. Io amo l'Italia, la mia città, i territori e credo che il Pd sia lo strumento di cui abbiamo bisogno per cambiare l'Italia».

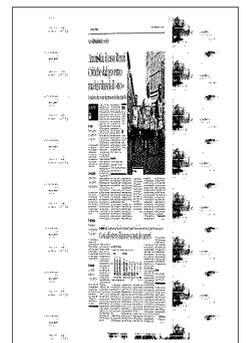
Ma Renzi parla anche dei temi economici: spiega di preferire «un partner asiatico alla Cassa di Risparmio di Firenze» per salvare Alitalia; e poi: «lo Stato non deve mettere un centesimo per salvare gli azionisti privati che hanno fallito»; infine, le Poste per Alitalia sono «una soluzione tampone».

Ma è sulla clemenza che la polemica non si placa. Dice Renato Brunetta: «Renzi sconfessa Letta e Napolitano, altro che stabilità». E il pd Beppe Fiorini: «Il vero congresso del Pd si giocherà da una parte attorno alla stabilità del governo per salvare Italia e dall'altra ci sarà chi vorrà lo sfascio per andare a governare l'Italia». Marco Meloni, uno dei deputati più ascoltati dal premier, è molto deluso da Renzi: «Non è partito bene». Anche l'approccio, «se Letta lavora bene, lo sosterrò», è sbagliato: «E sua responsabilità lavorare perché il governo faccia bene. Il suo è un approccio da contesa elettorale, ma le urne sono molto lontane. Renzi lo sa che si andrà a votare tra qualche anno?».

Alessandro Trocino

In corsa

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, 38 anni, ha partecipato ieri alla gara podistica di solidarietà «Corri la vita» nel capoluogo toscano. «Questa non era facile, la segreteria vediamo», ha scherzato con i

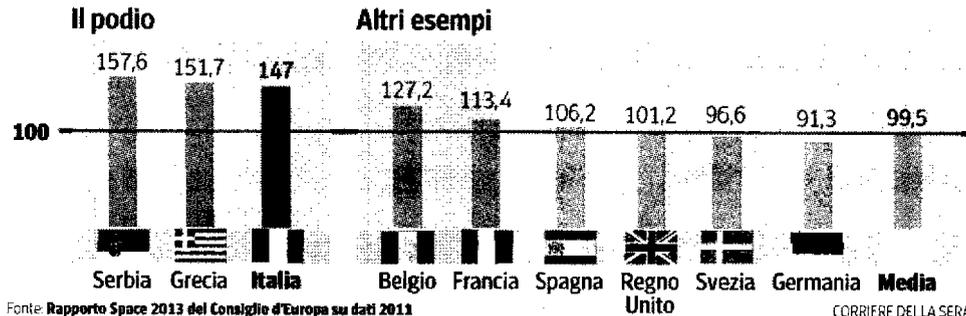


Lo studio Dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti, il successo dei progetti di reinserimento dei detenuti. Spesso finanziati da privati

Così all'estero il lavoro svuota le carceri

La classifica in Europa

Il sovraffollamento carcerario: detenuti effettivamente presenti ogni 100 posti



MILANO — In Gran Bretagna c'è un carcere, quello di Peterborough nel Cambridgeshire, dove se nel 2014 scenderà almeno del 7,5% il tasso di recidiva di 3 mila detenuti — ammessi nel 2010 a un programma di reinserimento sociale attraverso lavori finanziati con 5 milioni di sterline da 17 investitori privati — costoro incassano un rendimento annuo del 13% per 8 anni (meglio di qualunque titolo in Borsa), pagato dal ministero della Giustizia inglese con una quota dei soldi di una lotteria nazionale.

Negli Stati Uniti c'è un carcere, quello di Rikers Island, dove la banca d'affari Goldman Sachs — che con la garanzia della fondazione del sindaco newyorkese Bloomberg ha messo 9,6 milioni di dollari in un progetto di riabilitazione attraverso il lavoro e lo studio di 3 mila detenuti — guadagnerà 2,1 milioni di dollari di interessi pagati dal governo americano se la recidiva dei detenuti sarà scesa almeno del 10%.

Non è fantascienza buonista ma serissima sperimentazione all'estero dei *social impact bond*, cioè di prodotti finanziari sulla scia delle tradizionali obbligazioni, con la differenza che alla scadenza garantiscono un certo rendimento ai privati sottoscrittori soltanto se è stato raggiunto il risultato prestabilito per un certo progetto di interesse pubblico.

Se il risultato è centrato, infatti, ci guadagnano proprio tutti. I detenuti rientrano nella vita quotidiana con un reinserimento reale e stabile. Per i cittadini la minore recidiva

degli ex detenuti si traduce in maggiore sicurezza nella società. Lo Stato raccoglie risultati sociali ed economici (minor recidiva si traduce in meno nuovi reati che vogliono dire anche meno soldi da spendere in repressione e carcere) senza dover impegnare all'inizio grosse cifre per investimenti per i quali non ci sarebbe margine nei malconci bilanci pubblici. Le associazioni non profit, che svolgono sul campo il lavoro di reinserimento lavorativo-sociale, trovano sul mercato finanziario quei fondi che altrimenti lo Stato non sarebbe in grado di impegnare. E gli investitori privati incassano i frutti di bond dal rendimento assai maggiore e protratto rispetto alla maggior parte delle alternative in Borsa.

Ovvio però che occorrono strumenti di misurazione affidabili, altrimenti diventa impossibile convincere investitori privati, i quali in caso di insuccesso dei progetti rischiano di perdere totalmente il proprio capitale investito. Eppure questo modello, di cui dopo un seminario romano mercoledì alla Uman Foundation si parlerà oggi a Padova all'Officina Giotto in un convegno sul lavoro in carcere con i ministri Cancellieri della Giustizia e Zanonato dello Sviluppo economico, sembra maturo per poter trovare sperimentazioni anche in Italia, dove mesi fa si è già fatta fatica a difendere almeno la destinazione di 16 milioni al rifinanziamento della legge Smuraglia sul (pochissimo) lavoro in carcere, e dove però i dati sulla recidiva fanno intravedere quanto possa essere effi-

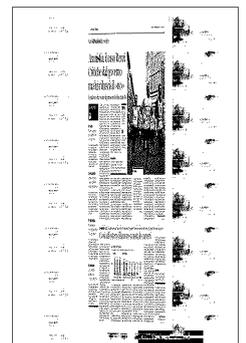
cace proprio la leva del lavoro per i detenuti. Se infatti quasi 7 su 10 che scontano tutta la pena in carcere tornano poi a delinquere, questo tasso di recidiva non soltanto scende intorno al 19% per chi sconta parte della propria pena in misura alternativa al carcere (come l'affidamento ai servizi sociali), ma nell'esperienza concreta di alcune cooperative sociali si è misurato precipiti sino all'1% laddove quella misura alternativa al carcere sia accompagnata proprio da un reinserimento lavorativo.

Soldi ben spesi, insomma, forse gli unici, investimenti veri, seppure lunghi e faticosi e poco spendibili al mercato della propaganda politica di

I numeri

Il tasso di recidiva per chi impara una professione crolla dal 70% al 19% corto respiro, ma con i quali converrà al più presto fare i conti se non si vuole che da emergenziali diventino permanenti tanto il sovraffollamento delle carceri quanto il fallimento strutturale delle misure di clemenza che non hanno potuto impedire il riempimento oltremisura delle carceri pur svuotate dall'indulto del 2006.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it



Il retroscena**“Attenti, il partito
la pensa come me”**

CLAUDIO TITO

GUARDATE che dentro il Pd la pensano tutti come me. Pochi giorni fa ho incontrato un gruppo di ragazzi e mi hanno detto esattamente questo: fare un indulto ogni sette anni è come Berlusconi che faceva un condono ogni due anni». Matteo Renzi sta disegnando la sua roadmap verso il congresso. Vuole arrivare alle primarie dell'8 dicembre imponendo i suoi temi.

**“Nel Pd la pensano tutti come me”
il sindaco ottiene l'ok di Epifani***Es sulla legge elettorale rilancia: “Deve decidere il congresso”*

DAL “Job Act” per cambiare la legge Fornero e introdurre una nuova disciplina del Lavoro all'abolizione della riforma scolastica firmata dalla Gelmini. In questi giorni ha però iniziato cavalcando l'onda della giustizia. E stavolta lo ha fatto sapendo di poter contare sulla “pancia” del Partito Democratico. Su quei sentimenti spesso istintivi che attraversano il popolo di sinistra e con i quali tutti devono fare i conti. La stagione berlusconiana infatti è ancora una ferita aperta e mettere sul tavolo della discussione questo tema equivale a mettere del sale sulla piaga.

Non a caso sono in pochi a scagliarsi esplicitamente contro il sindaco di Firenze. Il segretario democratico, Guglielmo Epifani, ad esempio è esattamente sulla stessa linea. «Un indulto o un'amnistia possono essere una extrema ratio – dice a chiare lettere – ma prima si deve intervenire con altri strumenti. Si possono rivedere alcune leggi, adot-

tare nuovi provvedimenti. Alla fine, solo alla fine, si può valutare un indulto. Ma così...». Lo stesso Renzi ripete in queste ore di non voler assolutamente attaccare il capo dello Stato («Ma non può essere lui a stabilire cosa fare. Ascoltiamo i suoi consigli, poi decidiamo da soli») o il governo. Si è sentito con il presidente del consiglio Letta. E gliel'ha confermato: «Il mio obiettivo non sei tu, non voglio farti cadere. Voglio solo dare una linea al Pd». Il premier incassa e si muove con l'obiettivo di non rompere la difficile tregua siglata in questi giorni con il candidato alla segreteria del partito. Sa che il terreno della giustizia può essere

scivoloso. Nello stesso tempo non intende nemmeno togliere la sua “copertura” alla proposta del Quirinale. «Io sto con Napolitano – ripete l'inquilino di Palazzo Chigi –. C'è un'emergenza e va affrontata. E' chiaro che qualsiasi cosa faremo non potrà essere un salvacondotto per il Cavaliere. Ecco, quello non esiste».

Insomma il fronte che si sta componendo all'interno del Pd assomiglia più ad una barriera nei confronti dell'amnistia e dell'indulto che ad un lasciapassare. Anche perché ormai si è aperta formalmente la fase congressuale. La corsa per la succes-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

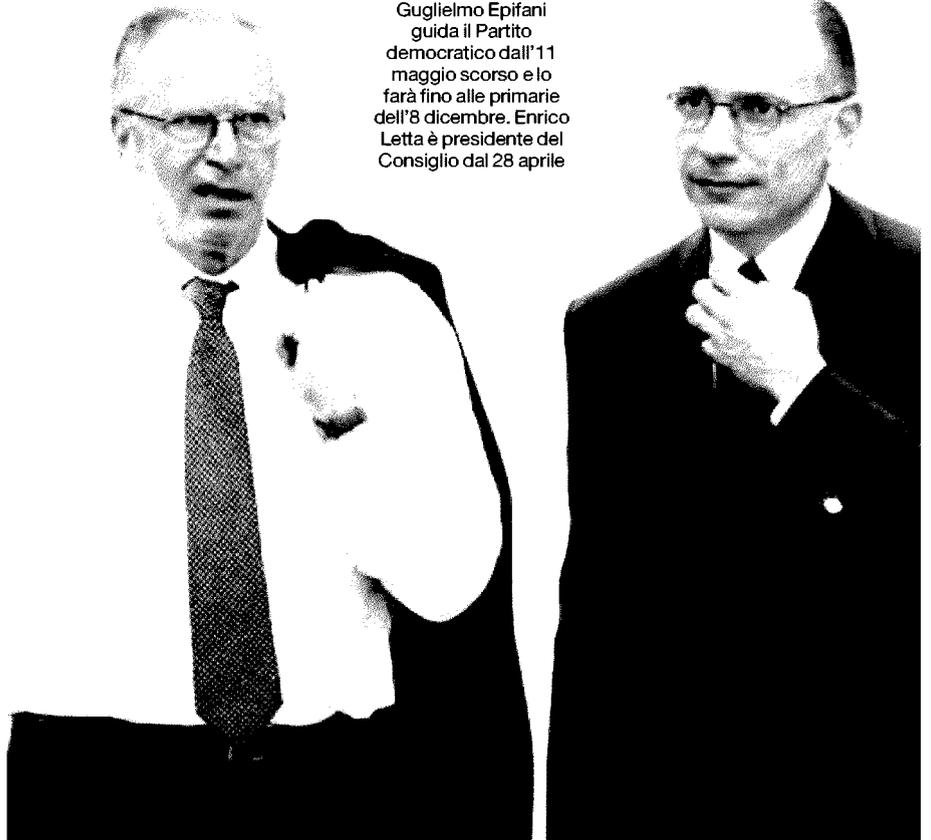
sione a Epifani si presenta per la prima volta anche come un percorso che avrà comunque come esito finale il rinnovamento del partito: «Ricordate il New Labour di Blair nel 1994?», è l'esempio che spesso cita Renzi. In questo quadro nessuno vuole concedere spazi ai concorrenti. Soprattutto nessuno ha intenzione di esporre il centrosinistra alle scorribande di Beppe Grillo. «Anche se – osservano sia Renzi, sia Letta – ormai ha smascherato la sua natura di uomo di destra. Con il Movimento 5Stelle non è possibile alcuna alleanza o collaborazione politica».

Proprio in questo quadro il "Rottamatore" sta disegnando la sua gara per la segreteria tentando di condizionare il dibattito congressuale sulle sue proposte. «Chi voterà per me – è il suo ragionamento – deve sapere che dal giorno dopo la mia eventuale elezione, io proporrò esattamente i punti di cui abbiamo discusso in questi giorni. Non voglio deleghe in bianco come un tempo». E la medesima agenda costituirà il cuore della cam-

Letta resta schierato col Colle, ma Renzi gli assicura che il suo non vuole essere un attacco contro il governo

Per il segretario un atto di clemenza "può essere solo una extrema ratio, ma prima si deve intervenire con altri strumenti"

gna elettorale quando si tornerà al voto. La prossima primavera o – come ormai sostengono quasi tutti – a marzo del 2015. E il primo dei paletti piantati da Renzi è proprio la legge elettorale. Il sindaco vuole impegnare nel modo più ufficiale possibile il partito nella riforma del Porcellum. Chiede che sia il Congresso a tracciare le linee per dire addio al peggior sistema elettorale della storia d'Italia e per questo chiede ai senatori democratici di sospendere la discussione su questo versante fino a dicembre. «Il mio modello? E' quello



LEADER E PREMIER

Guglielmo Epifani guida il Partito democratico dall'11 maggio scorso e lo farà fino alle primarie dell'8 dicembre. Enrico Letta è presidente del Consiglio dal 28 aprile

del sindaco d'Italia – spiega a ogni piè sospinto – ma è una sintesi. So bene che servirebbe anche una modifica alla Costituzione. Allora il discorso è semplice: facciamo il doppio turno o qualcosa che dia certezze. Chi vince, governa e non guazzabugli». Una strada su cui anche Letta è d'accordo. «Il bipolarismo va mantenuto», conferma ai suoi fedelissimi ribadendo che lui nella battaglia delle assise non entrerà. «Ne resto fuori. Io e Matteo siamo complementari. Possiamo andare avanti tranquillamente. Solo se mi attacca, mi difendo». Sta di fatto che il presidente del consiglio non ha alcuna intenzione di lavorare ad un sistema elettorale che in via di principio smantelli il bipolarismo e trasformi in strutturale una condizione transitoria, ossia le larghe intese. E dopo la rottura tra Alfano e Berlusconi, anche il vicepresidente del consiglio – anche se per motivi opposti – è interessato a difendere l'impianto bipolarista: per il segretario Pdl, la proporzionale pura equivarrebbe a legittimare nel campo del centrodestra la nascita di altri soggetti e movimenti.

Da qui all'8 dicembre dunque Renzi intende cadenzare la sua

road map. Dopo la riforma elettorale toccherà alla scuola. La parola d'ordine sarà «abolire la riforma Gelmini». Ossia uno dei capisaldi dell'ultimo governo

Berlusconi e una delle misure più odiate dall'elettorato di centrosinistra. Quindi sarà la volta del lavoro. Lo staff del Sindaco parla in maniera platealmente anglosassone di "Job Act". Il "Rottamatore" vuole rottamare o modificare radicalmente la riforma Fornero. Il primo obiettivo: «Semplificare le procedure per le assunzioni». E sulle pensioni introdurre un contributo di solidarietà per chi riceve «assegnid'oro». Poinel suo programma sarà sottolineata la necessità di ricontrattare con l'Europa tutti i parametri e gli obblighi di Paesi come l'Italia.

«Mi preparo al congresso – spiega in tutte le riunioni – ma mi preparo anche al dopo. A quando

faremo la campagna per vincere le elezioni. Tutto quello che bisogna fare, non lo potremo fare in questi 18 mesi». Il riferimento è alle riforme costituzionali. Due in particolare: la revisione del Titolo V della Costituzione, quello che trasferisce poteri confusi e sovrapposti dallo Stato alle Regioni, e il bicameralismo. Il sindaco fiorentino pensa alla sostanziale abolizione del Senato. E del resto questo è un argomento che unisce tutto il Pd. Lo stesso Letta considera il sistema delle due Camere ormai superato, così come la presenza di quasi mille parlamentari.

«Insomma – è la linea di Renzi – io voglio un congresso in cui si dica come vogliamo cambiare l'Italia e non solo gestire l'esistente. Se accettiamo misure come l'indulto e l'amnistia, vuol dire che accettiamo di lasciare tutto così com'è ora».

Amnistia, ministri contro Renzi anche il partito si spacca Lui insiste: la legalità è di sinistra

Cuperlo con Napolitano: "Basta correre dietro i sondaggi"



ZANONATO
"Renzi sull'indulto
ragiona così: mi
conviene o no?
Come Grillo"



BONINO
"Se questo è il nuovo
ridatemi l'antico.
Renzi non rottami
Napolitano"



CUPERLO
"Napolitano ha ragione
la situazione delle
carceri è insostenibile"



LUPI
"Sull'amnistia Renzi
cerca consensi. Il Pd
non pensi a
Berlusconi"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Contro Renzi si scatenano mezzo governo. Quel "no" all'indulto e all'amnistia con cui ha inaugurato la sua candidatura alla segreteria del Pd sabato a Bari, accende lo scontro con il premier Letta, nel partito e con il Quirinale. Fa come Grillo, ovvero solo propaganda: lo attacca il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato. «Se questo è il nuovo, allora ridatemi l'antico, legga bene il messaggio di Napolitano sulle carceri, prima di "rotta-Franceschini avverte: il tema riguarda soltanto il Parlamento marlo"», stronca la responsabile della Farnesina, Emma Bonino, che con i Radicali contro la disumanità del sovraffollamento delle carceri italiane porta avanti una battaglia da anni.

Letta aveva subito dato l'alt al sindaco "rottamatore". Il ministro Franceschini, che lo appoggia nella corsa alla segreteria, lo ha risentito per chiarire. Un altro ministro, il pidellino Lupi lo bolla: «Cerca consensi a destra come a sinistra».

Ma Renzi va avanti, tiene il punto e contrattacca. Convinto com'è che «un nuovo indulto e amnistia dopo 7 anni dall'ultimo, non è serio, non è educativo, non è responsabile». In nome della legalità, spiega, che è un concetto di sinistra. Rispetto al discorso di Bari, solo una precisazione, che gli è stata suggerita dai leader democratici sentiti ieri, Veltroni, Fassino: «Il capo dello Stato è sempre stato ineccepibile, non c'è mai stato nessun eccesso di intervento... ma si può anche dire che su alcune cose si è in disaccordo e questa non è lesa maestà, non è che il partito deve fare tutto quello che dice il Colle». La tensione con l'ese-

cutivo è alta. Zanonato - intervistato da Massimo Giannini a *Repubblica delle idee*, a Venezia - è convinto che Renzi abbia fatto quell'uscita per pura convenienza: «Ragiona così, mi conviene o no essere per l'indulto?». Poi su Facebook e su Twitter si scatenano i supporter del sindaco di Firenze e se la prendono con Zanonato. Però Renzi è in sintonia con gran parte dell'opinione pubblica che di "svuota carceri" non vuole sentire parlare, e con il popolo di sinistra che



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

teme possa diventare un provvedimento salva-Berlusconi. Dopo l'invito del capo dello Stato al Parlamento perché prenda in considerazione indulto e amnistia, lo stesso segretario democratico Epifani aveva frenato. Comunque stasera dovrebbe esserci una riunione dei parlamentari Pd delle commissioni giustizia con Epifani per parlare di amnistia e indulto. Franceschini avverte: il tema riguarda esclusivamente il Parlamento, il governo deve restarne fuori e piuttosto pensare alle misure alternative indicate sempre dal capo dello Stato.

Nel clima già surriscaldato del congresso democratico, lo sfidante di Renzi, Gianni Cupero è con Napolitano e accusa Renzi: «La situazione delle carceri è insostenibile perciò si studino tutte le misure alternative alla detenzione e la politica assuma le sue responsabilità senza inseguire i sondaggi». Il fronte anti renziano è convinto che più che al congresso il "rottamatore" punti a Palazzo Chigi, e che tanto l'amnistia che la legge elettorale siano temi da campagna elettorale per la premiership. E poi c'è quell'affermazione ieri in tv a *In mezz'ora*: «Amo il Pd? Io amo l'Italia, la mia città, i territori e credo che il Pd sia lo strumento di cui abbiamo bisogno per cambiare l'Italia». L'obiettivo insomma è il paese. È evitare le ammicchiate, cioè mai più le attuali larghe intese; è difendere il bipolarismo con una legge elettorale adeguata. Alfredo D'Atorre, bersaniano, boccia la strada indicata dal sindaco fiorentino: «Non è giusta, perché bisogna trovare una maggioranza in Senato per fare la riforma, se no resta solo un ideale».

IN GARA

Matteo Renzi ha partecipato ieri alla gara di solidarietà Corri la vita a Firenze, sostenendo di aver percorso 14 chilometri in 70 minuti



I bersaniani rispolverano il programma della Leopolda “Due anni fa aveva proposto la clemenza per i corrotti”

FIRENZE — «Amnistia condizionata per i politici corrotti». È Stefano Di Traglia, il portavoce di Bersani a sollevare il caso di prima mattina, durante la trasmissione Omnibus su La7: tra le cento proposte per cambiare l'Italia della Leopolda renziana del 2011, c'era anche quella sull'amnistia dei politici. Una proposta, fa notare Di Traglia in trasmissione tra le smentite della deputata Simona Bonafè, che fa a pugni con il no all'amnistia pronunciato sabato da Renzi a Bari. Un ripensamento, una contraddizione? «Ma no, quella fu una proposta fatta da Luigi Zingales ed era un'altra cosa, non era in questi termini», spiega qualche ora dopo lo stesso sindaco di Firenze.

«Un'altra cosa» perché - si precisa dallo staff di Renzi - la proposta avanzata dall'economista liberal Zingales, docente all'università di Chicago, che allora faceva parte del circolo renziano, prevedeva alcune precise condizioni: i politici corrotti avrebbero dovuto confessare il reato commesso, fare i nomi dei complici, restituire il malto e impegnarsi, infine, ad abbandonare la politica. E «in caso di nuovo reato la pena di somma a quella del reato oggetto dell'amnistia», si legge al punto 13 delle proposte che furono pubblicate via web al termine della Leopolda 2011. «Se uno legge quel programma della Leopolda si rende conto subito che quelle proposte erano riferite e limitate alla soluzione della questione politica. Non hanno nulla a che vedere con i temi di amnistia ed indulto contenute nella lettera del presidente Napolitano», commenta anche il deputato renziano Angelo Rughetti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Macaluso: l'obiettivo non era il Capo dello Stato, ma acchiappare voti a destra

“Matteo cerca consensi ma noi non possiamo inseguire i leghisti”

UMBERTO ROSSO

ROMA — «Un segretario così, che dice cose così sull'amnistia, non risolverà i problemi del Pd. Glieli procurerà, piuttosto».

Matteo Renzi non va bene come leader dei democratici, senatore Emanuele Macaluso?

«Io non sono iscritto al Pd, e non a caso. Ma credo che con lui alla guida il partito non si collocherà più non dico a sinistra ma nemmeno nel centrosinistra».

Lo dice perché ha polemizzato con Giorgio Napolitano?

«No, non penso nemmeno che il suo obiettivo fosse il capo dello Stato. Renzi, ecco l'aspetto preoccupante, ragiona per sondaggi, per puro calcolo utilitaristico. Si preoccupa di acchiappare il massimo del consenso possibile, da qualunque parte provenga, ma poi se ne frega delle conseguenze sulle persone».

Sarebbe il motivo della sua uscita contro l'amnistia?

«Certo. Ragiona così: legge i sondaggi, vede l'aria che tira, valuta se gli fa gioco o meno mettere in campo una certa posizione. E poi parla alla pancia della gente, asseconda le pulsioni anche più "arretrate" pur di fare cassa "elettorale". In questo caso, ha rivestito il tutto agitando la bandiera della difesa della legalità, colta addirittura dal punto dei vista dei ragazzi. Quanto al resto, non gli importa nulla dei problemi delle persone in carne e ossa coinvolte».

In che senso?

«Evidentemente se ne frega della condizione di sofferenza dei detenuti, dello spaventoso sovraffollamento, di come si vive e si muore nelle carceri italiane. Lo ha denunciato, condannando l'Italia, perfino la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Però, se "aprire" le celle non è popolare e non porta

“Se ne frega della sofferenza dei detenuti nell'inferno carcerario”

audience, chi se ne importa».

Però in effetti il ricorso all'amnistia incontra sempre resistenze molto forti nell'opinione pubblica.

«Sì, ma allora la battaglia politica chi la fa? Se basta assecondare i sondaggi e solleticare gli istinti della pubblica opinione, che ci stanno a fare i leader, partiti e movimenti? Il loro compito è aprire la strada al confronto, alla riflessione, far cambiare e maturare le opinioni e il senso comune. Invece, trionfa un modo di far politica che io, francamente, non capisco più».

Un giudizio molto pesante.

«Perché penso che questa polemica sull'amnistia riveli molto delle persone e di una certa maniera di intendere l'attività politica. Mi domando: la drammatica situazione delle carceri italiane è un problema solo di Pannella? È una faccenda che riguarda soltanto la sensibilità del capo dello Stato? L'aspirante segretario del Partito democratico che fa, butta la chiave?».

Vede anche una qualche motivazione politica nell'attacco al capo dello Stato?

«Non mi pare. Vedo all'opera piuttosto sempre lo stesso schema Renzi: se apro questa polemica qui, funziona, pesco consensi da tutte le parti, finisco su giornali e tv? Se è così, ok, va bene. Anche a costo di prendersela con il capo dello Stato. Con un sovrappiù di protagonismo in questo caso. Perché il sindaco di Firenze si vuol far passare per l'uomo che non guarda in faccia nessuno, il rottamatore

che può far polemica con tutti, dal presidente della Repubblica al Papa».



SENATORE DEL PCI
Emanuele Macaluso
dirigente storico del Pci



Pd, i dubbi dei militanti sull'ammnistia

La base si divide: "Renzi insegue Grillo". "No, la clemenza è un atto ipocrita"

TOMMASO CIRIACO

ROMA — «Guardi, io sto sempre in mezzo ai militanti. Sono un "termometro". Amnistia e indulto? Ecco, non sottovaluterei le reazioni della nostra gente. Nel 2006 furono molto dure». Raffaele Donini è segretario provinciale del Pd bolognese. Eracconta di un travaglio. Perché un atto di clemenza - che è poi lo scenario su cui il partito combattell'ennesima battaglia interna - suscita mille dubbi nella base dem.

Sarà forse perché «la legalità è disinistra», come sostiene Matteo Renzi, scontrandosi con alcuni big democratici. O forse solo perché l'incubo è che un'amnistia contribuisca a salvare Silvio Berlusconi. Di certo, il tormento esiste. E si manifesta nei mille cinguettii che invadono Twitter o nei dibattiti che coinvolgono i circoli dem.

L'esperienza dei quadri intermedi è preziosa. Come il resoconto di chi ascolta ogni giorno gli iscritti. Ilaria Bugetti è segretario provinciale di Prato: «La verità? La prima cosa che mi chiede la gente è: "Mica salverete Berlusconi?"».

Ecco, da lì si parte. Dai guai giudiziari del Cavaliere. Dal timore di **I segretari provinciali di Bologna e Prato: "La nostra gente è scettica"**

un salvacondotto mascherato. Poi il ragionamento si allarga, mette in discussione la filosofia stessa della misura di clemenza. «Ricordo l'indulto di Mastella. Provocò nei nostri un bel contraccolpo. Ecco - sostiene Bugetti - anche ascoltando i nostri militanti c'è la consapevolezza che il problema delle carceri esiste. Ma penso che meglio sarebbe lavorare sulla depenalizzazione di alcuni reati. E sulle misure alternative al carcere».

Scorrendo i tweet e i post su Facebook si ricava un quadro sfumato. E la sfida congressuale non sembra favorire la serenità del dibattito. Al centro finisce il sindaco di Firenze. La sua stroncatura dell'amnistia spacca la galassia dem.

Che reagisce così: «Ha ragione Renzi - scrive Santi Di Paola - Il problema si presenta periodicamente, quindi la soluzione non è amnistia e indulto». Oppure così: «Prima Grillo sulla clandestinità, poi Renzi sull'amnistia e indulto - scrive Pietro Occhiuto - Per un po' di consenso facile non si guarda in faccia i problemi».

È una valanga di reazioni. E non si capisce cosa andrà a colpire. Per qualcuno Renzi è subalterno al grillismo: «Dovrebbe dire solo: scusate mi sono sbagliato! Ho voluto correre dietro a Grillo e sono andato a sbattere». «Il coraggio - scrive un altro - si ha quando si fanno scelte impopolari. Dire no all'amnistia la chiamerei vigliaccheria». E Giovanni Arena, su Facebook: «Bisogna fare l'amnistia sia per dare un senso di civiltà al Paese».

Ma quando si affronta il nodo più profondo - amnistia sì, amnistia no - i commenti virano. Bruscamente. «Indulto e amnistia sono impopolari - rileva Andrea - perché sono il trionfo dell'ipocrisia della politica». Per Matteo Sansalone, quindi, la contrarietà alla clemenza è «un sentimento diffuso, non solo prerogativa di Renzi».

La sensazione che registrano i vertici locali del Pd non promette nulla di buono. Ancora Donini: «I militanti sono sensibili ai diritti umani. Non sono "ghigliottinari", hanno un giudizio abbastanza laico. Ma, certo, c'è il sospetto che serva a una persona sola. E che atti del genere deresponsabilizzino lo Stato rispetto ai problemi strutturali delle carceri».

Luigi Cimmino, invece, ha un'opinione diversa. Dirige la segreteria napoletana del Pd: «Non è ho ancora parlato con i militanti. Ma le parole di Napolitano sono state molto chiare. Il fondamento di giustizia, libertà e serietà sono patrimonio del centrosinistra. Magari alcuni provvedimenti nella pancia del corpo elettorale suscitano un commento negativo. Anche una tassa impopolare, ma necessaria e si fa». Nel capoluogo campano, insomma, si respira un'altra aria. «Perché? Forse perché siamo a Napoli. E il Presidente della Repubblica è napole-

tano... È una battuta, naturalmente!».

Rignano

Anche il papà di Matteo si candida

ROMA — Anche Tiziano Renzi, padre di Matteo, è candidato a una segreteria del Pd: qualche giorno fa, in un'assemblea di partito, ha reso nota la propria corsa per la guida del Pd di Rignano (Firenze). Si tratterebbe di una conferenza, visto che occupa quel ruolo da più di un anno. Il congresso a Rignano - come scrive *La Nazione* - si terrà entro il 27 ottobre. Al momento, Tiziano Renzi (62 anni) è l'unico candidato. «L'obiettivo del partito - ha detto - deve essere quello di riuscire a non rinnegare le radici e allo stesso tempo di concentrare gli sguardi verso il futuro».



“Alla Leopolda 2011 la voleva” Ma l’ammnistia dei Cento punti era tutta un’altra cosa

Il bersaniano Di Traglia punzecchia il rottamatore in tv

JACOPO IACOBONI

Per descrivere il clima di divisioni - quando non vere antipatie - che persistono oggi nel Pd, può essere interessante raccontare un episodio, piccolo ma rivelatore. Ieri mattina, ospite in tv di Alessandra Sardonì a Omnibus, lo storico portavoce di Bersani Stefano Di Traglia ha ricordato che l’ammnistia «era nelle cento proposte finali della Leopolda 2011», prevista «per politici corrotti a determinate condizioni». La discussione è poi andata avanti su altro, con questa pulce nell’orecchio dei telespettatori: Renzi era pro amnistia.

Per capire se le cose stanno davvero così bisogna incrociare un po’ di fonti scritte del 2011, oltre ai ricordi orali. Al punto 13 della Leopolda, a proposito di giustizia, si parla in effetti di amnistia; ma è un’ammnistia «condizionata», e poi riguarda nella sostanza i reati di corruzione della classe politica. Le condizioni sono cinque: se il responsabile del reato «confessa il reato; menziona tutti i complici coinvolti; restituisce il maltolto; si ritira dalla vita politica», può essere amnistiato. Altrimenti, il beneficio non vale.

Si tratta di una «ammnistia» diversa da quella su cui ha espresso dubbi Renzi, cioè l’ammnistia alla quale ha fatto riferimento l’altro giorno il Presidente della Repubblica, citandola nel contesto del problema del sovraffollamento delle carceri, e non legandola affatto (anzi, rispondendo sdegnato a chi la legava) al problema della corruzione di qualche leader politico da amnistiare. Insomma, l’ammnistia che era nelle proposte della Leopolda c’entra poco con l’ammnistia dell’ultima polemica.

Ci sono tuttavia altri dettagli interessanti che emergono se si fa un po’ di archeologia di questa querelle. Il primo è che Leopolda era concepito come un cantiere aperto (un «work in pro-

ma prevedeva la confessione del reato e l’addio alla politica

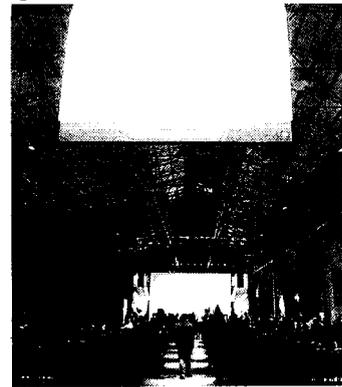
gress», o un lavoro «wiki», si disse con qualche enfasi). Non un programma, ma una serie di idee aperte a tutti da cui estrarre poi quelle da presentare agli elettori. Il secondo è che il tema amnistia entrò nelle proposte della Leopolda perché appassionava Luigi Zingales, economista, in seguito avvicinosi a Fare per fermare il declino (prima dello scandalo del falso master di Giannino). Zingales sosteneva che quella misura andasse introdotta assieme ad altre che favorissero una maggior meritocrazia nella mentalità pubblica italiana. E Renzi? Dalle fonti a disposizione non escono fuori sue affermazioni dirette pro amnistia. E qui si viene al terzo punto, che ci riporta all’inizio: al clima di divisioni dentro il Pd di oggi.

Quando Zingales alla Leopolda estrasse l’argomento «ammnistia» (sia pure nella forma di cui s’è detto) bastò la sola espressione per far saltar su mezzo Pd. Nico Stumpo, il responsabile della macchina, s’incaricò di domandare: «Ho letto le proposte di Renzi. Vorrei capire bene il punto tredici dove si parla di amnistia per i corrotti». Renzi, che come si sa ha la battuta facile, sulla materia è invece sempre stato cauto e più che riflessivo.

Tra parentesi, quando ad agosto s’iniziò a parlare di un’ammnistia per il sovraffollamento delle carceri (l’idea Cancellieri), col sospetto che favorisse il Cavaliere, il Pd fu tutto contro. Anzi, sdegnato. Parlò per la segreteria Davide Zoggia: «Sarebbe un’indecenza». Insomma,

occhio: è un po’ come se ognuno si facesse la sua «ammnistia», e la usasse poi

polemicamente contro i nemici. Del suo partito, ovvio.



Nei «cento punti

Zingales propose l’idea di un’ammnistia condizionata, ma sulla corruzione dei politici

DUE ANNI FA A FIRENZE

L’accusa: «Allora era a favore: il provvedimento era nelle cento proposte»

L’IDEA DI ZINGALES

Riguardava la corruzione



SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
234.856

Giustizia, i ministri attaccano Renzi

Zanonato e Bonino duri, lui insiste: "Amnistia poco seria". E su Napolitano: un no al Colle non è lesa maestà

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

La reazione più prevedibile è quella del ministro Emma Bonino, che da radicale si batte da anni per provvedimenti di clemenza come l'amnistia: «Se Matteo Renzi è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico». Dal Pdl, il ministro Maurizio Lupi dà una lettura in chiave di successo elettorale: «Sull'amnistia, Renzi cerca consensi a destra come a sinistra, più che dimostrare che sta facendo politica che richiede responsabilità». Ma è dal suo stesso campo, dal Pd, che arrivano al sindaco di Firenze le critiche più severe per aver definito l'ipotesi di amnistia e indulto «un clamoroso autogol», a cominciare dalle parole sferzanti del ministro Flavio Zanonato: «Renzi ragiona così: mi conviene o non mi conviene l'indulto? Dell'oggetto in sé non gliene frega niente. Ragiona solo sulla pura convenienza propagandistica. È più o meno come Grillo».

Lui, il sindaco, che ha posto il problema sabato da Bari, dando il via alla sua campagna elettorale per la segreteria del partito, si presenta in tv, a «In ½ ora», e non arretra di mezzo passo. «Il capo dello Stato è stato ineccepibile sia con il governo Monti che con la nascita del governo Letta, non c'è stato nessun eccesso di intervento. Ma bisogna anche avere il coraggio di dire che su alcune cose si può essere in disaccordo. Non è lesa maestà», esordisce, rispondendo così a chi, come la Bonino, lo invita a leggere bene il messaggio di Napolitano «prima di rottamarlo». Il fatto è, insiste l'aspirante leader del Pd, che «non si può dire "l'ha detto il capo dello Stato quindi si fa così punto e basta". I partiti se non discutono su questi temi, cosa ci stanno a fare?». E lui, sull'argomento, un'idea se l'è fatta: «Non sarebbe serio, educativo, responsabile, sette anni dopo l'indulto



Di corsa per 14 chilometri

Renzi ha partecipato ieri a Firenze alla maratonina «Corri la vita» la gara per raccogliere fondi per la ricerca contro il cancro

del 2006, farne un altro. Non è questo il sistema per svuotare le carceri, e non è serio». Ci sono altri modi per intervenire: «Un terzo dei detenuti è in attesa di giudizio e in gran parte sono detenuti per la Bossi-Fini o per la Fini-Giovanardi. Si intervenga in modo radicale sulla giustizia invece di non far nulla per sei anni». E siccome «la legalità è un valore di sinistra», la sinistra, e quindi anche il Pd, «non può essere legalitaria solo quando c'è Berlusconi e smettere di esserlo quando ci sono gli altri». Ma c'è chi la pensa diversamente: «Il capo dello Stato ha ragione, l'amnistia è un tema che riguarda la dignità di migliaia di detenuti», si pronuncia un altro dei concorrenti alla sfida della segreteria, Gianni Cuperlo, che poi aggiunge una stoccata: «La politica e la sinistra si devono assumere le proprie responsabilità senza affidarsi ai sondaggi di opinione».

Ma il sindaco non si ferma, anzi, risponde anche ai ministri che lo hanno attaccato (Zanonato scrive su Twitter che «criticare Renzi è come parlare di Garibaldi, si scatenano fans che conoscono solo offese e mai ragionamenti», mentre il

renziano Gentiloni sottolinea che «Renzi non può criticare il governo ma il governo può criticare Renzi»): «Io credo che chi fa politica debba parlare un linguaggio chiaro. Se poi i ministri anziché preoccuparsi di governare passano il tempo a commentare le mie dichiarazioni - conclude l'aspirante segretario - a me dispiace per loro... Credo che abbiano altro a cui pensare». Non si ferma il rottamatore, perché la sua sfida al cuore del Pd è lanciata, verso un partito «più leggero, libero, con meno strutture burocratiche e tante idee». Ed è un Pd che lui ama? «Io amo l'Italia, la mia città, i territori. E il Pd credo sia lo strumento di cui abbiamo bisogno per cambiare l'Italia».



IL DOSSIER

Così si riforma
la giustizia
in quattro mosse

di Renato Brunetta

Dopo il voto di fiducia al governo Letta, è diventato più chiaro che i fronti dell'impegno sono due: quello economico e quello istituzionale. Spina dorsale della riforma istituzionale è quella della giustizia. Che può essere incardinata e discussa anche senza usufruire dell'art. 138 della Costituzione.

a pagina 6

Giustizia, il tempo è scaduto: la riforma in quattro mosse

*Carceri più umane, atti di clemenza, responsabilità civile dei magistrati, referendum
Il messaggio di Napolitano e l'Unione europea ci impongono di cambiare il sistema*

di Renato Brunetta

Matteo Renzi ha finalmente rovesciato sul tavolo la sua mercanzia elettorale su temi decisivi della vita comune. In sintesi. Renzi dice sì alla droga libera, con l'abrogazione della legge Fini-Giannardi. Vuole aprire le porte alla immigrazione clandestina, con la cancellazione della Bossi-Fini. Lo fa in nome di un senso di umanità fasullo, tant'è vero che nega amnistia e indulto per eliminare la tortura di carceri sovraffollate. Non vuole alcuna riforma della giustizia.

Dopo il voto del 2 ottobre che ha ridato fiducia al governo Letta, è diventato più chiaro che i fronti dell'impegno sono due: quello economico e quello istituzionale. A sua volta, spina dorsale della riforma istituzionale è quella della giustizia. Che può essere incardinata e discussa in parti essenziali anche senza usufruire dell'art. 138 della Costituzione. Dal punto di vista delle riforme istituzionali, invece, dopo il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica torna alla ribalta la questione «giustizia». Che, a sua volta, si declina in 4 grandi filoni, di cui intendiamo parlare oggi: 1) carceri, indulto e amnistia; 2) riforma della giustizia e documento dei «saggi»; 3) procedura di infrazione

europea sulla responsabilità civile dei magistrati; 4) referendum radicali.

1 Il messaggio di Napolitano. Carceri, indulto e amnistia

Il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sulle misure necessarie per affrontare la questione carceraria, introduce con la massima forza e autorevolezza il tema della giustizia nelle cose da fare da parte di governo e Parlamento: amnistia e indulto. Ci aspettavamo, almeno da parte del Partito democratico, un consenso operoso. Invece la primari-spinta di Epifani è stata: «cautela». Perché? Lo ha detto subito: evitare che ne possa trarre un qualsiasi beneficio Berlusconi. Siamo a una novità giuridica: l'amnistia *contra personam*. Qualcosa di spaventoso se ci si pensa: la legge vale per tutti. Meno per uno. Uno il cui nome è deciso dalla sinistra. Tralasciamo, per carità di patria, commenti e iniziative del Movimento 5 Stelle, gravi nei confronti del presidente Napolitano. Ma di certo dal ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, non ci aspettavamo un'invasione di campo. Non è accettabile che un ministro della Repubblica, per di più un ministro tecnico, dica al Parlamento che cosa fare e come farlo.

Il ministro è incappata in due

errori gravi. Il primo affermando che amnistia e indulto non potranno riguardare Silvio Berlusconi. E qui tristemente notiamo che non è una posizione originale e fantasiosa: pensare e praticare un codice penale a parte ad uso della condanna di Berlusconi è una turpitudine costante. Il secondo errore è stato quello del portavoce del ministro Cancellieri, che si è affrettato a precisare che «al ministero della Giustizia non è in preparazione alcun testo di legge». Peccato che non spetta al ministero preparare il testo, ma la competenza è del Parlamento, come espressamente ha scritto Napolitano, parlando di «perimetrazione» dell'amnistia.

L'atteggiamento della sinistra, cui non importa nulla di chi è sottoposto all'illegalità di una pena che tradisce qualsiasi canone di umanità stabilito dalla Costituzione nell'art. 27, è di una ipocrisia da premio Nobel.

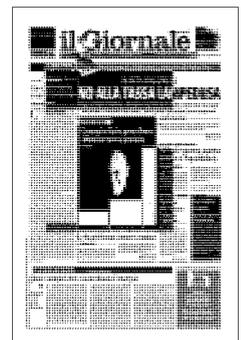
L'atteggiamento della sinistra nei confronti della giustizia è stato sempre ondeggiante tra la figura evangelica del sepolcro imbiancato e quella del sinedrio che imbastisce e fa eseguire processi politici.

2 Riforma della giustizia partendo dal testo dei «saggi»

Affrontare la questione delle carceri e valutare la necessità di amnistia e indulto, tuttavia, è

solo uno di 4 aspetti che nel nostro paese occorre affrontare con riferimento al tema giustizia. La grande occasione ci è stata fornita dal presidente della Repubblica, da ultimo, lo scorso 8 ottobre, ma lo aveva già fatto il 30 marzo con l'istituzione del gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali, la cui relazione finale (punto 5) rappresenta un ottimo punto di partenza per la riforma della giustizia in Italia. E ancora il 1° agosto 2013, con le dichiarazioni a seguito della sentenza della Cassazione su Silvio Berlusconi, il presidente della Repubblica aveva ribadito il valore del lavoro dei «saggi» come base per studiare i termini di una riforma della giustizia.

L'intenzione di dar corpo al testo dei «saggi», d'altronde, è



SELPRESS
www.selpress.com

L'EMERGENZA NAZIONALE

LA SITUAZIONE CARCERARIA IN ITALIA

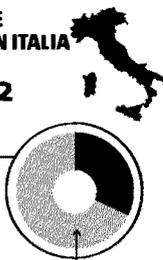
Popolazione
60.626.442

Detenuti

67.104

Capacità di accoglimento delle carceri

45.647



Costi di mantenimento annui (beni e servizi, IT, staff, assistenza, manutenzione, riabilitazione, trasporti)

2.888.359.500 euro

Costo medio giornaliero per detenuto

117,92 euro

I REFERENDUM PER UNA «GIUSTIZIA GIUSTA»

- Responsabilità civile dei magistrati (Quesito 1 e 2)
- Disposizione in materia di incarichi extragiudiziali (Quesito 3)
- Eliminazione della custodia cautelare (Quesito 4)
- Abolizione dell'ergastolo (Quesito 5)
- Separazione delle carriere dei magistrati (Quesito 6)

SOVRAFFOLLAMENTO: PAESI CON PIÙ DI 100 DETENUTI SU 100 POSTI CARCERE (in %)

Paese	Media europea
Ucraina	100,6
Slovacchia	100,8
Lituania	101,1
Austria	101,4
Armenia	102,7
Portogallo	105,0
Macedonia	105,0
Finlandia	105,2
Scozia	105,7
Albania	108,0
Turchia	109,3
Rep. Ceca	113,0
Francia	113,4
Slovenia	114,2
Spagna	120,6
Montenegro	120,7
Belgio	127,2
Croazia	129,7
Cipro	137,5
Ungheria	138,2
ITALIA	147,0
Grecia	151,7
Serbia	157,6

RESPONSABILITÀ CIVILE DEI MAGISTRATI

I numeri dell'Italia

Condanne della corte europea dei diritti umani all'Italia dal 1950 al 2010

238

per la violazione del diritto a un equo processo

Costi sostenuti per i risarcimenti (in milioni di euro, periodo 2003-2010)

1.139

per la non ragionevole durata del processo

323 Ingiusta detenzione a causa di errore di giudizio

Le cause contro i giudici dal 1988 ad oggi

400 avviate

4 condanne di giudici

5

per la mancanza di assistenza legale

111

Processi a lumaca

REGNO UNITO
Vige il principio della judicial immunity: i giudici sono esenti da responsabilità per atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni. L'immunità è a tutela dell'indipendenza

FRANCIA
Responsabilità civile è dello Stato, che può rivalersi sui magistrati soltanto in caso di mancanza intenzionalmente grave

GERMANIA
La Costituzione sancisce la responsabilità dello Stato che può rivalersi nei confronti dei magistrati soltanto in caso di dolo o colpa grave

PAESI BASSI
La responsabilità civile fa sempre e solo capo allo Stato, e non è previsto alcun diritto di rivalsa nei confronti del magistrato

BELGIO
La responsabilità civile è dello Stato, con diritto di rivalsa, e scatta solo in caso di dolo intenzionale o di frode del giudice

ITALIA
Lo Stato deve risarcire i danni derivanti dall'esercizio della giurisdizione, ma solo nei casi di dolo e colpa grave. Lo Stato può rivalersi nei confronti dei magistrati

SPAGNA
Lo Stato e il giudice possono essere chiamati "in solido" a risarcire il danno ma prima un apposito tribunale deve verificare che ci sia "dolo" o "colpa grave"

PORTOGALLO
La responsabilità civile dello Stato consegue solo a una condanna penale, potendo lo Stato agire per il rimborso della ripartizione del danno eventualmente anticipato

Fonte: Indagine 2011 sulle statistiche penali annuali del Consiglio d'Europa - Maggio 2013

L'EGO

stata manifestata anche dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, nel suo discorso per la fiducia enunciato il 2 ottobre 2013. Il programma iniziale di questa maggioranza prevedeva una riforma delle istituzioni che rafforzasse il potere politico, per poi procedere, con una rinnovata autorevolezza, all' riforma della giustizia. Il testo dei «saggi» è straordinariamente importante, coraggioso, capace di pacificazione. Il problema, per la sinistra, è che ci sono proposte di riforma che sfondano dei tabù. Ad esempio la questione delle intercettazioni.

3 Procedura d'infrazione europea sulla responsabilità civile dei magistrati

Ancora nel suo discorso sulla fiducia del 2 ottobre, il presidente del Consiglio, Enrico Letta, si è impegnato ad adempiere agli «obblighi europei (a cominciare dal rispetto delle decisioni della Corte di giustizia dell'Unione europea)». Cioè responsabilità civile dei magistrati. Ricordate il chiasso che fece la sinistra per la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia per le quote latte? Insulti tutti i giorni al governo, solo per aver cercato di tutelare un settore della nostra agricoltura dagli interessi sovrachiantanti franco-tedeschi. Siccome in questo caso, invece, ci sono di mezzo i magistrati e il loro privilegio di essere *principes legibus soluti*, svincolati cioè da qualsiasi responsabilità civile, tanti piccoli capi di

Stato irresponsabili dei loro atti senza bisogno di farsi votare per il Quirinale; siccome a essere causa della prossima multa ciclopica è un favore fatto alle toghe da un Parlamento impaurito ecco che è sceso il silenzio, o si gira la frittata dicendo che i magistrati non c'entrano.

Dobbiamo giungere a un punto. Il governo deve farlo. Il presidente Letta deve farlo. Come si usava dire alla fine della scorsa legislatura: «È l'Europa che ce lo chiede». Ma all'Europa, evidentemente, rispondiamo solo quando ci va. Il centrodestra si è battuto da sempre per far sì che anche i magistrati siano considerati cittadini uguali agli altri, per lo meno nel pagare i danni quando li provocano. La loro lobby potentissima, sostenuta dalla sinistra con equivoca compiacenza, ha impedito finora che questo principio elementare diventasse regola e prassi.

4 Referendum radicali per una «giustizia giusta»

Ancora lungo la strada aperta dal capo dello Stato con il suo messaggio alle Camere, il Popolo della Libertà intende intraprendere una vigorosa campagna parlamentare, che avrà il suo perno nella proposta di 6 indagini conoscitive sui 6 quesiti referendari sulla giustizia promossi dai radicali e per i quali il Pdl ha dato un contributo decisivo nella raccolta delle firme. Le indagini conoscitive dovranno incardinarsi nelle commis-

sioni Giustizia dei due rami del Parlamento, al fine di consentire agli elettori di votare sulla base di conoscenze certe e condizionate.

Il Parlamento oggi ha davanti a sé una grande occasione. Seleggera sul tema giustizia, raccogliendo le istanze presenti nei quesiti, conseguirà un grand risultato, e darà la dimostrazione della vitalità della istituzione. La riforma della giustizia non è per noi una varia ed eventuale del programma delle larghe intese. Non sono fantasie nostre. Punti inventati allo scopo di porre aut aut. Come ha detto il presidente Letta, che siamo certi sia un uomo d'onore e un politico serio, la riforma della giustizia, insieme alle misure per il lavoro, le famiglie e le imprese sono il cuore della sua azione di governo. Questo è il senso della nostra partecipazione a maggioranza e governo. Altrimenti inganneremmo gli italiani, come sta facendo Renzi, che dice sì al governo Letta e contemporaneamente lo destabilizza. Noi ci siamo e ci saremo e finché potremo agire efficacemente come sentinelle contro l'aumento delle tasse e come motore della riforma della giustizia. O così o così. *Secundum non datur...*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dramma carceri Aprire le celle, tanti dubbi ma va evitato il collasso

Alessandro Campi

Ci sono molte buone ragioni, di ordine sociale e tecnico-giuridico, per essere contrari a un provvedimento di indulto e amnistia da adottare, a distanza di appena sette anni dall'ultimo votato dal Parlamento (era il 2006), con il precipuo obiettivo di affrontare il sovraffollamento carcerario. Ma c'è una motivazione d'ordine etico-politico che lo rende invece ineluttabile e necessario.

Le polemiche politiche di questi giorni - tra partiti e all'interno di essi - tendono a soffermarsi sulle prime, spesso in modo propagandistico e strumentale, ma dovranno fatalmente arrendersi alla seconda. La principale obiezione d'ordine generale è che indulti e amnistie - specie se adottati a intervalli regolari - finiscono per far collassare il sistema penale di un Paese, per creare pericolosi contraccolpi alla sua convivenza collettiva e per togliere ogni autorevolezza allo Stato e alle sue strutture istituzionali.

Si viene privati della libertà, quando si commette un reato, per un insieme di motivi: per offrire un risarcimento, al tempo stesso materiale e simbolico, alla società le cui norme di condotta, così come fissate dal suo ordinamento legale, sono state violate, mettendone in pericolo la stabilità e il funzionamento; per creare un effetto deterrente e dissuasivo nei confronti di chiunque intenda operare fuori dal perimetro della legalità; infine, per definire un percorso riabilitativo-educativo che consenta a chi ha sbagliato di reinserirsi nella vita civile una volta che abbia pagato per intero il suo debito con la giustizia.

Questo complesso meccanismo, che regola il funzionamento di qualunque società minimamente organizzata, rischia di saltare se chi delinque - quale che sia la ragione che lo spinge ad agire *contra legem* - matura il convincimento di potersi sottrarre alle sue

colpe grazie a un sistema sanzionatorio che periodicamente ricorre a misure di clemenza generalizzata: un atto eccezionale che nel caso dell'Italia si sta invece trasformando in regola o abitudine. Tanto più deleteria se si considera la facilità con cui - grazie ad un sistema giudiziario al tempo stesso farraginoso e generoso - è possibile sottrarsi alla pena per un numero ormai crescente di reati.

Questa percezione - abbinata al venire meno dell'effetto insieme risarcitorio deterrente e rieducativo che la pena dovrebbe avere - non può che diffondere un senso di impunità tra chi delinque abitualmente o è tentato dal farlo (che diventa senso di insicurezza tra i cittadini perbene) destinato a favorire il diffondersi di comportamenti e atti illegali. Ha dunque ragione chi sostiene - da Grillo a Renzi, da destra e da sinistra - che un'ennesimo atto di clemenza servirà magari a svuotare le carceri (momentaneamente), ma rischia di apparire con un segnale di cedimento da parte di uno Stato che semplicemente non è più in grado di fare pagare le proprie colpe a chi infrange la legge deliberatamente.

Ma come accennato c'è un'obiezione di ordine etico-politico dinanzi alla quale tutti questi argomenti si annullano e perdono d'importanza. Un'obiezione assai semplice ma invalicabile, con la quale non si può non fare i conti. La condizione dei detenuti nelle carceri italiane - sono attualmente 65.000 a fronte di una capienza "regolamentare" di 45.000 - ha raggiunto un livello che è letteralmente insostenibile. Non è solo un problema generico di sovraffollamento e dunque di numeri. La vera questione, come è stato dimostrato da inchieste giornalistiche e rapporti ufficiali, è il degrado umano che ne discende e nel quale sono costrette a vivere migliaia di persone. Essere detenuti comporta il pagamento di un prezzo già assai alto: la privazione della propria libertà individuale. Non può assolutamente implicare, come accade attualmente in Italia, l'umiliazione della persona e l'annullamento dei suoi più elementari diritti civili. C'è una soglia minima di civiltà e decoro che l'ordinamento penitenziario italiano non è più in grado di rispettare. In certe situazioni - come ha detto l'Europa (ma basterebbe a qualunque cittadino italiano farsi un giro di qualche ora in qualche grande penitenziario) - siamo alle soglie della tortura e della



barbarie. E a questa situazione, piaccia o meno, bisogna porre rimedio in tempi brevi. Non solo perché ce lo chiedono da Bruxelles, ma per una elementare questione di pubblica decenza.

Ciò significa – ed è questo il senso autentico del messaggio alla Camere del presidente Napolitano, che purtroppo è stato piegato a stucchevoli polemiche circa la possibilità che esso sia stato concepito per fare un favore a Berlusconi – che la classe politica di questo Paese (quel che rimane) deve assumersi le proprie responsabilità e deve farlo dinnanzi al Paese, invece di cavalcare, sul filo di una facile demagogia, i cattivi umori popolari.

A nessuno può piacere che si aprano le porte delle celle, solo perché troppo stipate, e che dei delinquenti vengano messi in libertà, col rischio – peraltro empiricamente attestato da diverse ricerche – che tornino a commettere reati. Ma bisognava pensarci prima. Sei anni fa, ad esempio. Quanti sono i ministri di Grazia e giustizia che dall'ultimo indulto ad oggi hanno annunciato come imminente una riforma del nostro sistema carcerario? Quante volte sono stati presentati, cifre alla mano, piani di edilizia carceraria che sono fatalmente rimasti sulla carta? Tutti gli stanziamenti destinati dai diversi governi alla costruzione di nuovi penitenziari e/o alla ristrutturazione di quelli esistenti (alcuni dei quali versano in condizioni di vera fatiscenza) sono stati ogni volta revocati o dirottati verso interventi ritenuti più urgenti e necessari. Ci saranno state buone ragioni per farlo, ma con chi prendersela oggi se la capienza delle nostre carceri è rimasta praticamente invariata rispetto al passato? Con chi prendersela se, come sempre il Capo dello Stato ha spiegato, non si è riusciti in tutti questi anni a stabilire un sistema sanzionatorio basato su misure alternative alla detenzione in carcere, su un ricorso più razionale allo strumento della custodia cautelare, su accordi internazionali che consentano ai detenuti stranieri di scontare le pene nei Paesi d'origine, su efficaci forme di reinserimento sociale per chi lascia il carcere (in mancanza delle quali è quasi fatale tornare a delinquere)?

Ha ragione chi sostiene che non è con gli indulti e le amnistie che si può sperare di riformare il sistema carcerario. Ma dinnanzi al degrado che tutti lamentano e riconoscono occorre una decisione immediata, sperando che quest'emergenza carceraria sia l'ultima e che venga, prima o poi, il tempo delle riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indulto, scontro governo-Renzi

► Bonino, Zanonato e Lupi attaccano: il sindaco fa solo propaganda, parla come Grillo
► La replica: «Pensino a governare, essere in disaccordo con il Colle non è lesa maestà»

ROMA È scontro su indulto e amnistia tra Matteo Renzi e tre ministri del governo Letta. Zanonato, Lupi e Bonino attaccano: il sindaco di Firenze fa solo propaganda, è come Grillo. La replica è altrettanto diretta: pensino a governare, la legalità è un valore di sinistra e poi essere in disaccordo con il Colle non è lesa maestà. Irritazione del Quirinale per le polemiche sul tema. Il congresso per la segreteria del Pd è in programma fra due mesi, ma già sale la tensione.

Indulto, tre ministri bacchettano Renzi Lui: «Il Colle? Si puòò dissentire»

► Bonino, Lupi e Zanonato: il sindaco fa propaganda, è come Grillo
La replica: «Pensino a governare, la legalità è un valore di sinistra»

dal nostro inviato
FIRENZE Quattordici chilometri, un'ora e dieci minuti: «Ottimo tempo». Il giorno dopo di Renzi comincia così, con una corsa per le strade di Firenze e i «vai Matteo» di chi ha letto i resoconti del monologo di Bari con cui ha inaugurato un'altra corsa, quella per la segreteria del Pd. Una volta levate le scarpe da jogging, però, si cala in testa l'elmetto. Piovono granate su di lui, e a lanciarle sono i ministri del governo Letta: «Se Renzi è il nuovo che avanza»

spara Emma Bonino «fatemi il favore di ridarmi l'antico».

Doveva aspettarselo. Ha aperto la campagna congressuale puntando il dito contro l'indulto suggerito da Napolitano per ovviare al sovraffollamento delle carceri, dunque sapeva benissimo che la cosa avrebbe fatto scalpore. Per cui non stupisce che, chiamato a replicare alle critiche, mantenga la posizione senza arretrare: «Essere in disaccordo col Quirinale non è un peccato di lesa maestà. I ministri farebbe-

ro meglio a pensare di governare piuttosto che occuparsi di ciò che



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

dico io».

PER QUALCHE VOTO IN PIU'

Gli attacchi gli giungono da un fronte trasversale. Si va dal ministro Zanonato, di provata fede bersaniana, al pidiellino Maurizio Lupi, passando per la radicale Bonino. I tre ministri dicono, per ragioni diverse, la stessa cosa: e cioè che Renzi se ne infischia della giustizia e delle condizioni disumane delle carceri pur di privilegiare la caccia al consenso. «Ragiona in termini puramente propagandistici, stile Grillo» sibila Zanonato «Non mi convince chi non vuole l'indulto solo perché pensa così di prendere qualche voto in più».

Sono, più o meno, le stesse cose rimproverategli da Lupi, il quale per ragioni di appartenenza aggiunge la postilla dedicata al proprio capo: «Renzi cerca consensi a destra e a sinistra, ma la smetta di valutare se le cose vanno fatte o non fanno fatte pensando a Berlusconi». Il sindaco di Firenze, a onor del vero, di Berlusconi non aveva parlato a Bari e continua a non parlarne: «Sono contro l'indulto perché farne un altro a 7 anni dall'ultimo non è serio né educativo. La legalità è un valore di sinistra sempre, non solo quando riguarda il Cavaliere».

Lo ripete davanti alle telecamere di Raitre quando Lucia Annunziata, all'ora di pranzo, gli domanda se il Capo dello Stato abbia debordato dai suoi poteri: «Napolitano ha mandato un messaggio alle Camere più che legittimo, lungo e pieno di spunti, invitando fra l'altro i partiti a discutere dell'opportunità di un provvedimento di clemenza. Poi però non si deve pensare che se lo ha detto il Presidente della Repubblica si fa e basta. Allora, che ci starebbero a fare i partiti?».

AMMUCCHIATE SELVAGGE

Il congresso per la segreteria del Pd è in programma fra due mesi. Se questa è la premessa, è garantito che nei sessanta giorni a venire le scintille fra Renzi e i suoi detrattori saranno all'ordine del giorno. Con l'aggiunta che le bordate potranno arrivare non solo da quelli che nel partito provano a sbarrargli la strada della segreteria, ma anche dal centrodestra e da Grillo che cominciano a mostrare un certo fastidio per il movimentismo del sindaco. La cui strategia ormai è chiara: evitare in ogni modo di alimentare il sospetto di un'accondiscendenza verso «i notabili del partito» o

verso le «ammucchiate selvagge» (le definisce così) come quella che oggi sorregge il governo. «Io sono quello di sempre» aveva detto ai suoi tornando a Firenze dopo il comizio di sabato scorso «non voglio fare il piacione di sinistra per accontentare questo o quello».

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HANNO
DETTO



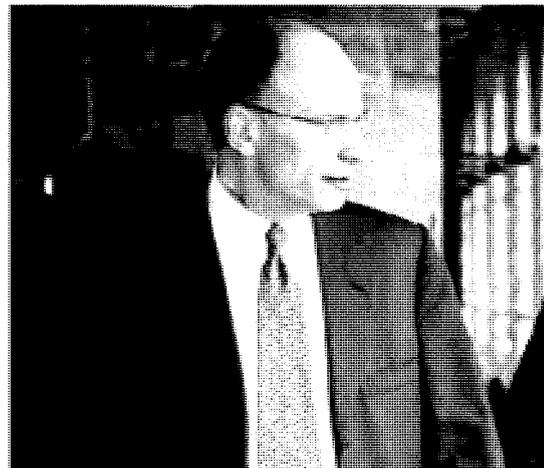
**Matteo Renzi
è il nuovo
che avanza?
Fatemi il favore
di ridarmi
l'antico**
EMMA BONINO



**Napolitano
ha ragione
e su questi temi
non possiamo
affidarci
ai sondaggi**
GIANNI CUPERLO



**Renzi non può
criticare
il governo
ma il governo
può criticare
Renzi**



I provvedimenti

**Estinzione di reati e pene
ampia maggioranza
per il via libera alle Camere**



L'amnistia è un provvedimento che estingue alcuni reati e, in caso di condanna, fa cessare l'esecuzione anche delle pene accessorie. E' una legge e deve essere approvata dalla maggioranza di almeno due terzi di entrambi i rami del Parlamento. Non possono beneficiarne i recidivi. L'indulto invece è un atto di indulgenza con il quale il Parlamento condona o commuta alcune pene, di solito non sono incluse le pene accessorie, a meno che il legge non lo specifichi espressamente, spesso è condizionato al non commettere altri reati in un periodo anche abbastanza lungo immediatamente successivo, pena la revoca del beneficio. Anche questo provvedimento deve essere approvato dalla maggioranza qualificata di entrambe le Camere.

Il caso Berlusconi

**Possibile l'indulto per il Cav
L'amnistia varrebbe solo
per i procedimenti in corso**



Come imputato, Silvio Berlusconi ha già usufruito dell'indulto del 2006 per il reato di frode fiscale. Qualora la legge non dovesse specificare diversamente, potrebbe usufruire anche di un secondo indulto, per l'ultimo anno di pena rimasto. Se il nuovo testo fosse identico a quello approvato l'ultima volta, l'indulto non potrebbe applicarsi al processo Ruby, visto che la norma escludeva esplicitamente la prostituzione minorile, ma potrebbe in teoria applicarsi agli altri reati per i quali Berlusconi rischia di andare a giudizio, se arrivasse una condanna entro l'approvazione della legge. Salvo esclusioni, l'amnistia potrebbe applicarsi a tutti i procedimenti in corso.

I testi in Parlamento

Senato, l'iter al via domani due proposte di legge in commissione Giustizia



Il messaggio di Napolitano è stato recepito dal Parlamento. Alla Camera, dove è già stato depositato un ddl firmato da Sandro Gozi (Pd), è stata affidata un'istruttoria alla commissione Giustizia che si concluderà entro ottobre, al termine di alcune audizioni, la prima delle quali, giovedì, del ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. Il Senato, nella seconda commissione presieduta da Francesco Nitto Palma, ha già incardinato nei suoi lavori, per la seduta di dopodomani, la discussione di almeno due ddl, presentati da Luigi Manconi (Pd) e Luigi Compagna (Gal). Un altro ddl depositato a Palazzo Madama è quello firmato da Lucio Barani (Gal) che propone l'amnistia per i reati che abbiano pene fino a sei anni e quelli di mafia.

Il precedente del 2006

Uscirono 26.000 detenuti il ministero aveva calcolato numeri molto più bassi



Sono stati più di 26mila i detenuti usciti dalle carceri per effetto dell'indulto approvato nel 2006 (tra i quali 7mila stranieri). Agli effettivi «fuoriusciti» del 2006 bisogna sommare altre 17.290 persone che scontavano la pena con misure alternative beneficiarono allo stesso modo dell'indulto. Per entrambe le categorie, ci furono molte polemiche perché le stime del ministero della Giustizia allora guidato da Clemente Mastella erano decisamente inferiori ai numeri dei detenuti che furono effettivamente liberati. All'epoca, l'indulto fu deciso perché le carceri erano arrivate a 60mila detenuti, oggi sono 66mila. Ma nel 2007 i detenuti avevano già ripreso a crescere, al ritmo di 900 ingressi al mese.

Il retroscena

Letta preoccupato
«Sta esagerando»
È polemica nel Pd

Alberto Gentili

Enrico Letta ha detto subito di non essere d'accordo, sul tema dell'amnistia e dell'indulto proposto dal Quirinale, con Matteo Renzi.

Continua a pag. 5

Letta preoccupato: ora esagera E sale la tensione anche nel Pd

► Irritazione del Quirinale per le polemiche ► Rivolta tra i democrat. Meloni: deve ricordarsi che andrà a fare il segretario
Il premier: ma la coabitazione funzionerà

Un atto dovuto, una difesa d'ufficio di Giorgio Napolitano. E c'è da dire che anche al Quirinale non hanno gradito le bordate del futuro segretario del Pd. Ma dal capo dello Stato non arriva alcuna replica. Sul Colle si ricorda soltanto che la questione del sovraffollamento delle carceri «è ineludibile». In primo luogo perché la situazione carceraria è in contrasto con la dignità della persona tutelata dalla nostra Costituzione. E poi perché entro il 28 maggio 2014 l'Italia dovrà mettersi in regola con l'ultima sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha sancito l'invivibilità dei nostri istituti carcerari. Pena sanzioni salate. Letta, che assiste sgomento alla zuffa tra i ministri e il sindaco, non ha alcuna intenzione di alzare la tensione con Renzi. Appena dieci fa, in occasione del voto di fiducia, i due hanno siglato un patto che suona più o meno così: «Io porto avanti il governo fino alla fine del 2014, in modo da completare il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e varare le riforme istituzionali, così come chiesto da Napolitano; tu prendi in mano il Pd e avrai la mia neutralità». Tant'è che il 6 ottobre, Letta disse: «Nel passaggio della fiducia Matteo è stato solidale, ha avuto un atteggiamento positivo». E Renzi confermò: «Con me segretario il governo sarà più forte, non più debole».

LA SPINA NEL FIANCO

Ma il debutto della campagna congressuale di Renzi ha messo in allarme mezzo Pd e naturalmente il premier. «Matteo si annuncia come una spina nel fianco ed è fuori misura», dice un deputato lettiano di alto rango, «sembra che non si renda conto dell'impatto delle cose che dice, oppure volontariamente scatena una fibrillazione eccessiva. Forse non ha ancora compreso che non andrà a fare il Gianburrasca, ma il segretario del Pd: un partito che ha scelto la responsabilità». E afferma Marco Meloni, parlamentare lettiano che non si è schierato né con Renzi, né con Gianni Cuperlo: «Matteo non è partito bene, probabilmente deve ancora calibrare la sua comunicazione. Ma di sicuro sbaglia quando attacca Napolitano e quando parla di "voi" e "io" a proposito del governo. Il Pd e l'esecutivo Letta sono legati a filo doppio, dunque il governo è anche suo. Renzi offra idee e contributi, la smetta di stare con l'indice puntato contro Enrico».

Di fatto, a poche ore dall'avvio della campagna congressuale, nell'entourage di Letta ci si interroga sulla maturità politica del sindaco. Sulla consapevolezza «di ciò che andrà a fare» una volta sulla poltrona di segretario. «Un conto è se la spina nel fianco la fa Brunetta», dice un altro esponente let-

tiano, «un conto se la fa il futuro segretario del partito. Tutto crolla...».

Il premier, però, per ora dribbla lo scontro. Così a palazzo Chigi gettano acqua sul fuoco: «I due hanno caratteri opposti, ma non sono Veltroni-D'Alema e impareranno a convivere. La coabitazione deve funzionare nell'interesse del Paese». Ancora, facendo sparire un filo d'allarme: «Letta sta facendo il suo dovere e se continuerà a fare le cose per bene non ci sarà attacco che tenga». Meno preoccupato il lettiano Francesco Boccia, che ha deciso di sostenere Renzi nella corsa congressuale: «Fare il segretario del Pd è un lavoro difficilissimo e totalizzante. Sono sicuro che una volta eletto, prendendo contatto con la complessità della partita, Matteo saprà trovare i toni giusti». Si vedrà.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità



Violante: clemenza necessaria impensabili favori al Cavaliere

L'INTERVISTA

ROMA Presidente Violante, come giudica l'esplosione delle polemiche su indulto e amnistia e in particolare lo "smarciamento" di Renzi dal presidente della Repubblica?

«Molti non hanno neanche letto il testo del messaggio del Capo dello Stato».

Da cosa trae questa conclusione?

«Intanto, nessuno fa riferimento alla procedura di infrazione europea che potrebbe scattare dal maggio 2014, fra otto mesi, se non risolviamo il problema del sovraffollamento delle carceri».

Tutto qui?

«Il messaggio del Presidente Napolitano propone innanzitutto di prendere una serie di misure strutturali per affrontare il nodo del sovraffollamento degli istituti penitenziari e solo in questo contesto colloca misure straordinarie come amnistia e indulto».

Beh, il retropensiero molto diffuso, fatto proprio esplicitamente poi da Grillo nei giorni scorsi, è che si tratti di escamotage all'italiana per aiutare Silvio Berlusconi.

«Naturalmente non è vero».

Perché?

«Perché per aiutare Berlusconi bisognerebbe congegnare l'amnistia o l'indulto in modo tale da cancellare tanto le pene accessorie, cioè l'interdizione dai pubblici uffici, quanto gli effetti penali e cioè la decadenza e la incandidabilità. Per Costituzione, sia indulto che amnistia devono essere approvati dai due terzi dei parlamentari articolo per articolo e nel voto finale. Le pare possibile che due terzi dei deputati e dei senatori diano il via libera ad una norma del genere che, tra l'altro, non riguarderebbe per nulla il sovraffollamento delle carceri?».

Per la verità in pochi credono possibile che i due terzi dei parlamentari votino a favore di indulto o amnistia privi di effetti pro-Berlusconi.

«Allora è polemica fine a sé stessa».

E' per questo allora che, secondo lei, Renzi si dice contrario

alla proposta del capo dello Stato?

«Renzi è in campagna elettorale. In queste fasi prevalgono i toni emotivi su quelli razionali; la ricerca del consenso rispetto alla ricerca della verità».

Anche a costo di mettere in difficoltà il governo e di scontrarsi con il capo dello Stato?

«Non credo ad un Renzi "fuori-sistema". Penso piuttosto che il sindaco di Firenze voglia sottolineare il suo profilo di figura innovativa in grado di distinguersi. Anche dalla massima autorità».

Un risultato ottenuto dicendo che si può criticare il capo dello Stato?

«Anche. Sapendo benissimo che lo stesso Giorgio Napolitano sarebbe il primo a sottoscrivere la possibilità di essere criticato. Ma sul tema carceri il punto è un altro: il presidente della Repubblica ha indicato misure strutturali e solo all'interno di queste ha proposto amnistia e indulto».

Quali misure si potrebbero adottare secondo il Colle?

«Probation, far scontare agli stranieri le pene nel Paese di appartenenza, misure sostitutive delle pene detentive brevi, riduzione dei casi di custodia cautelare e altro ancora».

Quali le sue proposte?

«Utilizzare le caserme dismesse per istituti di "minima sicurezza"; istituzione di un Garante nazionale per i diritti dei detenuti. Diffusione del lavoro penitenziario. I detenuti che lavorano hanno un tasso di recidiva attorno al 10 per cento; gli altri attorno all'80 per cento. Quindi la nomina di un commissario straordinario al lavoro penitenziario, così come c'è all'edilizia penitenziaria, con il compito di sviluppare il lavoro penitenziario. Senza la lavoro non c'è risocializzazione».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NAPOLITANO CI SPINGE
A UNA RIFORMA
STRUTTURALE
MATTEO INVECE CERCA
CONSENSO
PER LE PRIMARIE**



DAVID ERMINI

“Anche dissentire è democrazia”

di Antonella Mascali

Ci mancherebbe che in un Repubblica democratica non si possa criticare anche il presidente della Repubblica”.

David Ermini, deputato del Pd nonché membro della Commissione Giustizia, è un renziano di ferro. Come l'aspirante segretario democratico e aspirante presidente del Consiglio, non solo è contro l'amnistia e l'indulto ma rivendica di poter dire liberamente il proprio pensiero anche se contrasta con quello del capo dello Stato: “Ha ragione Renzi a dire che si può essere in disaccordo pure con il presidente della Repubblica, che come parlamentari abbiamo eletto. Come ha detto Matteo, ‘non è lesa maestà’. Da parlamentari, responsabili di fronte ai nostri elettori, dobbiamo avere la libertà di proporre e di cercare di far approvare quelle che riteniamo siano le migliori leggi per il nostro Paese. Quindi, può accadere di dissentire dal presidente della Repubblica, del Senato, della Camera o del Consiglio. E' l'essenza di una democrazia parlamentare”. Renzi e i renziani, però, si preoccupano di non passare per anti-Napolitano: “Matteo mi sembra che abbia detto una cosa molto chiara, il presidente ha inviato alle Camere un messaggio più che legittimo, ma l'indulto, come tutti i provvedimenti emergenziali, dimostra il fallimento della classe politica dirigente in merito alla Giustizia e alle carceri. Il capo dello Stato ha ragione quando evidenzia che

bilì, delle riforme strutturali annunciate fin dal 1989 quando, con la modifica del codice di procedura penale, la classe politica giurò che dopo quell'anno non si sarebbe mai più fatto un indulto. E, invece, ci fu quello del 2006. Noi pensiamo alla riforma della custodia cautelare

preventiva, un terzo dei detenuti è in attesa di una sentenza definitiva, alla possibilità per i condannati socialmente non pericolosi di scontare la pena fuori dal carcere e a investimenti per nuovi penitenziari. Amnistia e indulto non risolvono il problema delle carceri e chi dice il contrario

vuole lavarsi la coscienza”.

Sugli esponenti del suo partito, e non solo, che hanno criticato Renzi, dal suo sfidante dentro al Pd, Gianni Cuperlo al presidente dei senatori Pdl, Renato Schifani ai ministri Emma Bonino e Flavio Zanonato, Ermini fa una battuta lapidaria: “Sono persone datate”.

Ha ragione Matteo, si può essere in disaccordo con il Presidente. Da parlamentari abbiamo il dovere di sostenere le leggi che riteniamo migliori”



siamo fuori dalle regole di civiltà, come dice la Corte europea, ma noi divergiamo su come si affronta il dramma dei detenuti costretti a vivere in strutture invivibili”. Ermini, che è anche un avvocato penalista, esprime il suo pensiero, e quello di Renzi, su cosa fare: “Sono urgenti, non più rinvia-



Civati: non esiste legalità senza civiltà

«La legalità sta con la civiltà Ma Matteo sostiene Letta?»

Pippo Civati

**«Renzi fa il rivoluzionario
ma tende a inseguire
la linea del consenso
Pochi giorni fa assicurava
che Letta non deve temerlo,
ma la sensazione è diversa»**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

È un errore. Matteo Renzi nel lanciare la sua candidatura a segretario nazionale del Pd lo dice chiaramente: sbagliato parlare di amnistia e indulto. Aprendo così un conflitto con il Quirinale. «Lui dice di più, dice che questo concetto va rifiutato perché sarebbe una deroga alla legalità» commenta Pippo Civati, uno dei suoi competitor alla leadership dei democratici. «Io vorrei ricordare a Renzi che il principio di legalità sta insieme a quello di civiltà, anzi lo precede. Per cui non è immaginabile che ci siano delle condizioni carcerarie che sono ritenute al di sotto della soglia civile» aggiunge. Per Civati è questo il punto di partenza «da cui non esulare mai».

Insomma lei non è d'accordo con Renzi?

«Se davvero vogliamo essere rigorosi e popolari questa volta dovremmo tenere una posizione diversa dalla sua, che spesso risulta rivoluzionario, ma tende a seguire la linea del consenso. Questo è un tema molto difficile».

Cerchiamo di renderlo più facile.

«Io dico che bisognerebbe uscire un po' dalle ipocrisie. In questi giorni ho chiesto di capire quale sia la maggioranza che si può costituire intorno a questa ipotesi, quali siano le misure concrete, per uscire dalle grandi categorie senza individuare soluzioni appropriate. Bisogna poi ricordare che la popolazione carceraria è soprattutto di un certo tipo, forse si richiede un lavoro più complessivo rispetto alla legislazione sulla tossicodipendenza, sulle pene alternative. Molti dicono che bisogna cambiare la Fini - Giovanardi, ma segnalo che Giovanardi è in maggioranza, la vedo difficile. Qualcuno si chiede come fare l'indulto e l'amnistia sapendo che al di là delle dichiarazioni di Renzi, che non so se siano condivise dai suoi duecento parlamentari, ci sono i grillini, la Lega, un pezzo del Pdl molto scettico. Vorrei capire come si fa a raggiungere l'obiettivo che ci indica Napolitano senza fare pasticci».

Lei da sempre è contrario alle larghe intese e al governo Pd e Pdl.

«Gli elettori proprio in questi giorni ci hanno chiesto se non si stesse facendo tutto ciò per salvare Berlusconi. Ovviamente non è così, però bisogna stare attenti affinché questo non succeda, bisogna che i reati sui quali intervenire siano individuati per bene. Se ci fosse un indulto come quello del 2006 qualche ambito di opacità ci sarebbe, non dico che si salverebbe Berlusconi, ma si farebbero cose non rigorose rispetto ad alcuni reati contro la pubblica amministrazione e la frode fiscale. Ma mi pare che il Pd su questo non abbia lasciato adito a nessun dubbio».

Un altro tema delicato è la Bossi - Fini.

«Su questa legge Letta e Alfano dicono cose diverse, non vorrei che questo governo poi si trovasse a fare cose minime perché non ha un consenso sufficiente per motivare scelte di cambiamento, in un senso o nell'altro».

Nel frattempo il ministro Zanonato dice che Renzi fa solo propaganda e lo paragona a Grillo.

«Non intervengo sulle polemiche altrui. Se Renzi ha detto una cosa che non è giusta si risponde e basta. Non ha senso ingaggiare polemiche, anche perché se facciamo così cade il governo, ma nel modo sbagliato, a furia di botte che diamo noi, non è questa l'idea che ho io».

Tomando alla sfida congressuale lei pensa di essere il vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro Renzi e Cuperlo?

«Non credo ai sondaggi, ma sono molto buoni, è chiaro che c'è un candidato che ha una visibilità fuori scala rispetto a quella degli altri, ma la mia partita si svolge con una grande copertura di popolo. Per cui penso che se saremo capaci le nostre ragioni avranno molta fortuna in questo congresso e speriamo per tutto il Pd».

Duecento parlamentari dichiarano il sostegno a Renzi. Ritiene che sia cambiato il clima nel Pd rispetto alle primarie dello scorso anno?

«No. Sto raccogliendo un po' dichiarazioni di nuovi renziani, di cosa dicevano di me e di Renzi, rispetto a questa nuova versione di nuove simpatie. Trovo che ci sia un equivoco da chiarire molto alla svelta».

Quale?

«Bisogna chiarire se Renzi sostiene questo governo. O se ha la mia impostazione più critica, o se addirittura lo vuole risolvere. Questo è il nuovo congresso, altrimenti ci prendiamo in giro, a questi duecento neo renziani chiederei se su questo punto hanno delle garanzie in un senso o nell'altro. Anche dalla polemica di Ren-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

zi sull'amnistia si ha la sensazione che voglia ingaggiare con il governo un rapporto molto particolare, il giorno prima invece diceva: Letta con me non ha nulla da temere. Secondo me nelle prossime settimane ci saranno delle sorprese, perché la tensione è già alta».



«Non ci possono essere delle condizioni carcerarie al di sotto della soglia civile»

LE INTERVISTE

Cuperlo: un errore
inseguire i sondaggi«Sui diritti umani è sbagliato
inseguire i sondaggi»

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Il messaggio di Napolitano va letto nella sua interezza. Si parla da un pacchetto di misure comprendenti le modifiche alla Bossi-Fini e alla Fini-Giovanardi»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Sui diritti umani, sulla dignità delle persone, non si possono inseguire i sondaggi». A Gianni Cuperlo non sono piaciute le uscite di Renzi contro il messaggio di Napolitano su amnistia e indulto. Provvedimenti, dice lo sfidante del sindaco nella corsa per la segreteria del Pd richiamando quel che è scritto nella nostra Costituzione, utili proprio a ristabilire «un fondamentale principio di legalità che oggi viene violato in modi palesi e clamorosi».

Renzi si dice «in disaccordo» con Napolitano su amnistia e indulto: qual è la sua posizione, onorevole Cuperlo?

«Il Capo dello Stato ha posto un problema di sopravvivenza e di dignità che riguarda oggi migliaia di persone detenute nelle nostre carceri. Peraltro lo ha fatto in maniera tutt'altro che improvvisata, ma dopo che da mesi aveva denunciato queste condizioni di vita anche alla luce delle visite svolte nel carcere di San Vittore e in quello di Poggioreale, e quindi con una consapevolezza piena del dramma che si consuma dietro quelle mura e del grado di disumanità che contraddistinguono tanta parte dei nostri penitenziari».

Però non ha ragione Renzi nel sostenere che la legalità è un valore di sinistra, e che quindi non si può approvare una misura come l'amnistia? Che non sarebbe serio, educativo?

«Guardi, noi oggi stiamo calpestando un principio di legalità nel momento stesso in cui viene violato l'articolo 27 della Costituzione, che stabilisce una cosa molto chiara: le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Allo-

ra, se vogliamo trasmettere ai nostri figli il valore della legalità, la premessa è che non può essere lo Stato per primo a violare quel principio nelle carceri della Repubblica. Aggiungo che noi siamo stati più volte richiamati al rispetto dei diritti umani dentro le nostre carceri dalla Corte europea dei diritti. E non si può essere europeisti a corrente alternata, sull'attenti quando si discute di *Fiscal compact* ma disattenti quando si parla di diritti umani».

Non crede che per risolvere il problema servano misure strutturali più che interventi come l'amnistia o l'indulto?

«Certamente, ma la premessa è che la politica, il Pd e la sinistra non possono lavarsi le mani rispetto a questo gigantesco scandalo inseguendo, magari per convenienza, la logica dei sondaggi. Dopodiché è chiaro che bisogna affrontare subito questa emergenza, e lo si deve fare con un pacchetto di misure immediate che prevedano un sistema di pene alternative alla detenzione, la messa in prova, nei casi possibili la detenzione domiciliare o l'avvio in comunità di recupero. Si intervenga sulle correzioni necessarie, sulle leggi che hanno finito con l'aggravare il problema, a cominciare dalla Fini-Giovanardi sulle droghe per arrivare alla Bossi-Fini sull'immigrazione. Dentro questo ragionamento che prevede degli interventi strutturali per ridurre il numero dei detenuti in tempi rapidi si colloca il senso del messaggio del Capo dello Stato, che invita il Parlamento a riflettere anche su eventuali provvedimenti di clemenza. E dunque è una responsabilità morale, prima che politica, della classe dirigente del Paese farsi carico della questione per come è stata posta da un messaggio, quello del Quirinale, che va letto e considerato nella sua ispirazione e interezza».

Da questo ragionamento sembra però rimanere fuori il tema della sicurezza dei cittadini.

«No, perché è chiaro che noi dobbiamo tener conto da un lato della tutela dei diritti umani dei detenuti e dall'altro del problema della sicurezza dei cittadini nel loro complesso. Ma anche quest'ultimo, lo dobbiamo sapere, non è un problema che si può separare dalla condizione di vita dentro carceri che attualmente sono tutto meno che luoghi di riabilitazione e di rieducazione mentre rischiano di funzionare come palestre di illega-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

lità».

Resta il fatto che nell'opinione pubblica è prevalente la contrarietà a misure come amnistia o indulto: non è un problema per un Pd che già governa con il Pdl e che deve aspirare a crescere nei consensi?

«Qui non si tratta di inseguire l'umore dell'opinione pubblica. Ripeto, qui si tratta di raccogliere la verità più profonda del messaggio di Napolitano e di ristabilire il principio dello Stato di diritto in un Paese che sul punto fondamentale della condizione di vita dei detenuti sta offrendo da troppi anni una immagine indegna di una grande nazione civile ed europea. Non dimentichiamolo mai, noi siamo la patria di Beccaria. E che un Paese con la nostra storia, tradizione, cultura, possa ridurre questo dramma umano e sociale a una polemica di parte o di giornata è un'idea semplicemente irricevibile».



«La sinistra non può lavarsi le mani rispetto questo gigantesco problema»

A proposito di autogol

EMANUELE MACALUSO

● SABATO SCORSO SONO STATO A BOLOGNA DOVE SI È SVOLTA UN'INIZIATIVA CHE IO CONSIDERO DI ECCEZIONALE RILIEVO: in 36 Case del Popolo (alcune anche a Nord, nel modenese, e altre a Sud verso il ravennate) si presentavano libri e si svolgevano incontri politico-culturali, promosse da Fondazioni della sinistra. Sarà stata una delusione per chi considerava rottamate le Case del Popolo, roba vecchia, forse ancora utilizzabile per giocare a carte e per serate danzanti.

Io sono stato in un quartiere bolognese, Corticella, nella Casa del Popolo Naville, cui fanno riferimento altri quartieri tra cui la Bolognina. Ho presentato l'ultimo mio libro, *Comunisti Riformisti*, discutendo l'opera di Palmiro Togliatti con alcuni studiosi, Alberto Melloni, Paolo Pombeni, Augusto Barbera e un giornalista del *Corriere della Sera*, Vittorio Monti.

Dopo il dibattito siamo stati nella Casa del Popolo di San Donato, dove si presentava un libro sull'Europa e dove, in una grande sala, gremita di vecchi e di giovani, abbiamo mangiato le fettucine alla bolognese. In un'altra grande sala, cinquecento persone partecipavano a una tombola. Non sono ricordi nostalgici. Non è nostalgia ricordare che quelle Case nelle terre di Prambolini, dei Cervi, dei Dozza e dei Nenni sono state costruite da operai e tecnici, militanti della sinistra, lavorando la domenica e nelle festività e con sottoscrizioni popolari. Quella delle Case del Popolo è una grande storia che attraversa la storia del socialismo italiano. Così come le Casse rurali e le Banche popolari attraversano la storia del polarismo cattolico.

Mi chiedo: perché il Pd che voleva unire queste storie ha mollato Case del Popolo, Casse rurali e Banche popolari? Il popolo c'era ieri e c'è anche oggi: con culture e mezzi di aggregazione (e soprattutto di disgregazione) nuovi. Ma lo stare insieme per scambiare opinioni e discutere sui temi che la società di oggi propone e impone, non è un'esigenza della modernità? O sono rimasti soltanto la tv e i talk show, i messaggi e i messaggini su Internet e sui telefonini? Sono solo riflessioni di un vecchio comunista un sabato sera a Bologna?

Domenica mattina, senza aver sentito i notiziari della sera prima e del mattino dopo, ho preso il treno per tornare a Roma, ho aperto il primo giornale, poi tutti gli altri, e il titolo che campeggiava era questo: «Renzi bocchia amnistia e indulto, perché è un autogol». Sono rimasto secco. In questi anni ne ho sentite di cotte e di crude, non mi stupisco più di nulla. Non solo nella politica, ma in tante parti della società, tutto si misura con l'immediato tornaconto. La persona, le persone e i loro travagli, e anche le tragedie che le coinvolgono,

si misurano con il tornaconto politico o col profitto. Il Papa, nel suo mondo, reagisce con asprezza a questa deriva. Nel mondo politico ormai si digerisce tutto.

Cosa sono le persone che, avendo commesso un reato o solo perché imputati in attesa di giudizio, vivono in un carcere dove scontare la pena significa subire condizioni assimilabili alla tortura? I richiami alla Costituzione e alle leggi nazionali ed europee fanno parte di una giusta polemica contro chi tollera queste condizioni. Ma a me colpisce e ferisce il fatto che di fronte a un atto solenne e drammatico del Capo dello Stato, il quale, dopo tanti interventi, si è rivolto alle Camere chiedendo provvedimenti per rimedi immediati, come l'indulto e l'amnistia, e misure urgenti per evitare il ripetersi dell'affollamento nelle carceri, c'è chi, invece di guardare le celle, guarda i sondaggi.

Ma se i sondaggi sono negativi, se in questo Paese c'è una maggioranza che considera tollerabile quel che tollerabile non è, chi fa politica con la sinistra non dovrebbe avvertire un po' di vergogna e autocriticarsi per il fatto che su questi temi si è taciuto? Non sono questi gli argomenti per sviluppare una lotta politica e culturale nel tuo elettorato e nel Paese tutto? L'autogol è questo silenzio.

Il discorso andrebbe allargato al dramma degli immigrati che sfidano la morte per cercare una vita che sia vita. So bene che i problemi che si pongono sono tanti, complessi e di difficile soluzione. Ma a me pare che nella sinistra italiana ed europea manchi la consapevolezza che ci troviamo di fronte a una nuova, inedita questione sociale e umana che ci impone una svolta radicale ed epocale. Nel mondo in cui viviamo non c'è un Karl Marx che metta in forte evidenza il carattere generale, mondiale di una questione che i temi dell'emigrazione di massa e dell'immigrazione pone drammaticamente a tutti. Ma un partito di sinistra o di centrosinistra che non affronta questi temi come centrali, che cosa è? Chiedetevelo preparando il congresso del Pd. O il congresso sono solo le primarie?



RISSA SULLE PAROLE DI RENZI

Nel Pd è guerra aperta (anche a Napolitano)

di **Fabrizio Rondolino**

«**C**erto che ce ne sarebbero di cose da dire su Napolitano! È sempre presente, controlla tutto e tutti, bacchetta e rimprovera... ma finché Grillo lo attaccherà a comate, noi saremo ob-

bligati a difenderlo. E adesso ci si mette pure Renzi». L'anonimo dirigente del Pd, più vicino al sindaco di Firenze che alla «vecchia guardia», conosce il capo dello Stato (...)

segue a pagina 2

Perna e Scafuri alle pagine 2 e 3

PENTIMENTO

**Bersaniani, veltroniani e
Giovani turchi d'accordo:
un errore silurare Prodi**

E il partito si scopre insofferente verso Napolitano «padre padrone»

Le stoccate di Renzi mettono in difficoltà i democratici, ma intercettano quel sentimento crescente di fastidio per l'attivismo di Re Giorgio: «Sempre presente, controlla tutto e tutti»

dalla prima pagina

(...) da molti anni, lo stima e ne considera «decisivo» il ruolo di regista in una fase così complicata, ma non nasconde un sentimento sempre più diffuso nel Pd. Che si potrebbe riassumere così: Napolitano è presidente della Repubblica per la seconda volta; da due anni è anche, di fatto, presidente del Consiglio; non può pretendere di fare pure il segretario del Pd.

È per questo che la scelta di Renzi di tenere il punto sul no all'amnistia, e anzi di ampliare la polemica nei confronti del capo dello Stato, rivendicando l'autonomia dei partiti e del Parlamento, ha suscitato clamore ma anche molti consensi. E ha procurato al sindaco di Firenze l'inedito primato di difensore - o, come si usa dire oggi, di «sentinella» - delle ragioni politiche e dell'indipendenza di giudizio del partito di cui si appresta a diventare segretario.

Ragionamento impeccabile, e imbarazzante per il gruppo dirigente del Nazareno, cui tocca subire un altro, più aspro rimprovero: «Se i partiti hanno la spina dorsale dritta, al Quirinale sanno dire dei sì e anche dei no. Si può non essere d'accordo con il presidente: non c'è niente di male, non c'è lesa maestà».

Intercettando un sentimento di diffusa insofferenza per la puntigliosità con cui Napolitano segue le vicende della politica e in particolar modo quelle del Pd, Renzi in realtà compie una duplice mossa: sottolinea l'inadeguatezza della «vecchia guardia», che non sa tenere testa al Quirinale perché non ha né forza né dignità politica sufficiente; e, contemporaneamente, segnala che per lui non ci saranno santuari inviolabili, e che la sua leadership non conoscerà nessuna sudditanza, neppure verso il capo dello Stato. Il quale, del resto, non ha mai particolarmente apprezzato

il Rottamatore, né ha mai nascosto le sue simpatie per Letta, il solo vero antagonista di Renzi rimasto in campo.

Curiosamente, anche Bersani, l'arcinemico del sindaco di Firenze, non è particolarmente tenero con Napolitano, almeno in privato. I dissensi cominciarono con la caduta del governo Berlusconi: Bersani avrebbe voluto le elezioni subito, nella certezza di vincerle, e fu soltanto grazie a Massimo D'Alema che infine prevalse nel Pd la volontà del Quirinale, e Monti ebbe il via libera. Da allora l'ex segretario non ha mai veramente ricucito con Napolitano, e anzi, all'indomani delle elezioni, la rottura si è fatta più acuta: Napolitano, infatti, respinse l'idea di Bersani di cercarsi in Parlamento i voti necessari a far nascere il suo «governo di rinnovamento», e si rifiutò di dargli l'incarico.

Una certa insofferenza per l'interventismo del Quirinale serpeggia, a quanto è dato sa-

pere, anche fra i veltroniani (passati in massa con il sindaco di Firenze) e persino fra i Giovani turchi, la guardia di ferro bersaniana oggi schierata con Cuperlo nella corsa alla segreteria e impaziente di siglare con Renzi un accordo di cogestione del partito. Civati, l'altro candidato di sinistra alla segreteria del Pd, Napolitano non l'ha neppure votato come presidente, in polemica con le «larghe intese», e quest'estate si è sfogato con *Il Fatto*: «Il Pd si è autocommissariato quando ha deciso di non eleggere Prodi al Quirinale. Ha ceduto la sua sovranità a chi non ha mai fatto mistero di volere il governissimo. Chi sostiene che Napolitano non detti la linea del partito provi a contraddirmi».

Insomma, a difendere davvero l'inquilino del Colle sono rimasti in pochi: forse soltanto D'Alema, l'uomo che avrebbe voluto diventare presidente sette anni fa e che fu battuto proprio da Napolitano.

Renzi spara in alto, è guerra nel Pd

Dopo il no al capo dello Stato sull'amnistia, i lettiani attaccano. Zanonato: «Come Grillo». Il sindaco: pensa a governare

Roberto Scafuri

Roma Forse occorre cambiare verso alla comune visione. Non sarà perciò una passeggiata trionfale, quella di Matteo Renzi tra le carni dilaniate della *no-menklatura* pd: tanto nella battaglia congressuale dei circoli quanto nella (troppo) annunciata vittoria finale. Ha ragione il professor Cacciari a mettere sull'avviso: «Occhio, dopo il congresso le oligarchie ti attendono per la resa dei conti».

Ci sarà tanto terreno da sminare. Ed è appunto per questo che il sindaco di Firenze ha scelto una campagna per le primarie per niente comoda: «Mi sarebbe convenuto star **bonino**, non smuovere le acque, parlare meno e vincere facile». Invece Matteo vuole davvero la «rivoluzione» nel partito, e che il marcio salga a galla. È possibile che se ne penta, considerata la situazione. Anche perché la consueta divisione all'interno del Pd, cui ormai non si può che essere assuefatti, l'ennesima scaramuccia polemica scatenata

dopo il suo *niet* all'amnistia, è un po' diversa dal solito. Alto il livello della minaccia, altissime le sfere toccate: Quirinale e Palazzo Chigi. Senza sbagliar troppo la mira, si direbbe i veri nuclei atomici dell'oligarchia che tiene in piedi il Pd: il commissario quirinalizio Napolitano e il titolare del governo *stabile-di-servizio* Letta. Non potendosi giocare con armi convenzionali, si capisce che la partita abbia luogo con missili intelligenti (si fa per dire).

«L'idea dell'indulto è diseducativa - ripete Renzi in tv e poi a Firenze - non si può fare il *bomba libera tutti* dopo sette anni

perché la certezza del diritto e della pena è fondamentale. Non è serio, la legalità è un valore di sinistra e non lo si può scoprire solo quando c'è Berlusconi». Però, dice nello stesso tempo il Matteo bifronte, segretario *in pectore* che vuole restare sindaco: «Non ho attaccato il Capo dello Stato, lui è stato ineccepibile, non c'è eccesso di interventismo». Tutto ok? Pernulla, aggiunge il Renzi *uno-e-tri-*

no: «Ma bisogna avere anche il coraggio di dire che su alcune cose si può non essere d'accordo e non è lesa maestà. Non si può dire *l'ha detto il Capo dello Stato quindi si fa così...*».

Nel frattempo, la contraerea lettiana ha inviato un *katiusha* tramite ministro dello Sviluppo Zanonato, che vede nei ragionamenti renziani «un calcolo di convenienza nei confronti dell'opinione pubblica, dell'oggetto in sé non gliene frega niente: lui fa il bilancio un po' come Grillo, ne perdo il 10, ne prendo il 15, cinque in più sono contro...». Impresione senz'altro fondata, vista la scarsa presapopolare dell'indulto. Ed è altrettanto chiaro che al missile da campo risponda subito Matteo con un siluro: «Il ministro dello Sviluppo si preoccupi di come farsi che le aziende non chiudano, di aiutare gli artigiani e non distare a lamentarsi dalla mattina alla sera di cosa dico». Cui si associa tutta la truppa di supporto: dal sottosegretario D'Angelis («Ha ragione a vendere») ai senatori amici («La sua posi-

zione è quella del partito»), a Michele Anzaldi (già *body-guard* rutelliano). Così che Zanonato arriverà persino a paragonare Renzia Garibaldi («criticarlo ormai è reato di lesa maestà»), mentre Fioroni, Merlo, Follini insorgeranno, la **Bonino** prenderà partito («Se Renzi è il nuovo, meglio l'antico») e Cuperlo, il *competitor* signore, si rifugerà nella ridotta del Quirinale.

Folklore? No, battaglia congressuale che incrocia progetti neo-centristi e *quieta non muovere* imposti dal Colle: miscela assai esplosiva per un partito fondato sullo schema bipolare - non a caso Renzi chiede una legge elettorale che consenta «alternanza e non ammucciate selvagge, inciucione legalizzato» - e su certezze radicate. Tipo quella del sindacato amico intoccabile, cui invece Matteo finisce per contrapporre una Fiom «lontana da me, che però i voti seli va a prendere in fabbrica. Altre strutture un po' meno: rappresentano soprattutto pensionati». Alla fine sarà sindaco e magari diventerà pure premier, ma forse anche ultimo segretario del Pd. Almeno come l'abbiamo conosciuto finora.



LE FRASI DI MATTEO

SPINA DORSALE

Non c'è un eccesso di interventi del presidente, ma dire di sì o di no non è lesa maestà

INDIPENDENZA

Il governo va avanti non perché lo vuole il Colle ma perché ha il voto dei partiti in Parlamento

DIFFERENZA DI VEDUTE

Non ho parlato contro Napolitano, ma su alcune cose si può essere in disaccordo. Io dico di no a indulto e amnistia dopo sette anni

STRATEGIA

L'aspirante leader alza il livello dello scontro per scardinare i democratici



Tormenti

Renzi fa il grillino anti-Napolitano per rimanere al centro della scena

Ritorno Ministri ed esponenti di Pd e Pdl lo criticano per le parole su amnistia e indulto. Lui rilancia: «Criticare il Colle non è lesa maestà»

Nicola Imberti
n.imberti@iltempo.it

■ «Per fortuna che tutti si concentrano su questa cosa dell'amnistia». La battuta, nascosta dietro la promessa di anonimato, è di un fedelissimo di Matteo Renzi. E ben fotografa il senso del sabato barese del sindaco di Firenze. Quello che doveva essere l'inizio di una cavalcata trionfale e che al contrario rischiava di trasformarsi in una falsa partenza.

Location un po' lugubre, sedie vuote e per giunta posizionate strategicamente per occupare più spazio possibile, discorso tutt'altro che entusiasmante. Insomma uno scenario completamente diverso da quello che un anno fa, a Verona, accompagnò la partenza del tour in camper per l'Italia.

Poi quella critica: «È un clamoroso errore, un gigantesco autogol affrontare così il tema

dell'amnistia e dell'indulto». Una critica neanche troppo velata a Giorgio Napolitano che ha avuto come risultato immediato la reazione del premier Enrico Letta.

Mentre ieri sono arrivate quelle dei suoi ministri. «Renzi ragiona così: mi conviene o non mi conviene l'indulto? Dell'oggetto in sé, non gliene frega niente. Ragiona solo sulla pure convenienze propagandistica. È più o meno come Grillo» ha attaccato il titolare dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, ospite a Mestre all'iniziativa organizzata dal quotidiano *Repubblica*.

Tutt'altro che tenere anche **Emma Bonino**: «Se Renzi è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico. Legga bene il messaggio di Napolitano prima di rottamarlo...». E pure Maurizio Lupi, intervistato da Maria Latella su *SkyTg24*, ha affondato il colpo: «Mi sembra

che Renzi stia facendo una politica che cerca di avere consensi».

Obiettivo centrato. Perché a questo punto, mentre da Pd e Pdl si levavano voci polemiche nei suoi confronti, Renzi ha potuto tornare a recitare il ruolo che lo ha lanciato nel panorama politico nazionale: quello del giovane contro tutto e contro tutti.

Così, partecipando alla trasmissione *In mezz'ora* di Lucia Annunziata, è subito passato al contrappasso: «Io credo che chi fa politica, debba parlare chiaro e non entrare nei giochi degli addetti ai lavori. Se poi i ministri anziché preoccuparsi di governare, passano il tempo a commentare le mie dichiarazioni... Credo che abbiano altro a cui pensare».

Poi una battuta su Napolitano: «Non ho parlato contro il presidente della Repubblica. Ho detto che non sarebbe serio, educativo, responsabile sette

anni dopo un indulto come quello del 2006 farne un altro. Non credo che ci sia un eccesso di intervento del presidente della Repubblica. I partiti se hanno la spina dorsale possono dire dei sì e dei no, non c'è lesa maestà. Non è che un partito politico dice "l'ha detto il presidente della Repubblica e si fa punto e basta"».

Insomma, il rottamatore è tornato. E lo si capisce anche quando si trova a parlare di Alitalia: «Il governo Letta ha preso una soluzione evidentemente tampone. Ma lo Stato non deve metter un centesimo per salvare gli azionisti privati che hanno fallito. Lo Stato deve intervenire per salvare i lavoratori, non gli azionisti. Alitalia è il simbolo del fallimento non solo della politica ma anche di una classe imprenditoriale». Già sabato a Bari Matteo si era schierato contro l'establishment che «ha fallito». Una sola postilla: oggi parte di quell'establishment lo sostiene nella corsa alla segreteria.

Problema

Essere il candidato

favorito alle primarie

lo penalizza

INFO

Ricorsi Sotto e a lato due immagini di Renzi a Bari. Il palco circolare lo aveva già usato Franceschini (foto sotto)

Cuperlo

Anche il deputato Pd e candidato alla segreteria critica Renzi: «La situazione delle carceri è insostenibile per questo si studino tutte le misure alternative alla detenzione e la politica si assuma le sue responsabilità al di là dei sondaggi»



IL CASO Scontro nel Pd sul provvedimento svuota-carceri. Il sindaco insiste: «Si può dire no anche al Colle»

Amnistia, i ministri contro Renzi

Zanonato: «È come Grillo». **Bonino:** «Se lui è il nuovo, meglio il vecchio». Lupi: «Cerca solo visibilità»

IL CANDIDATO

Non si placano le polemiche sulle parole di Matteo Renzi che si è schierato contro l'ipotesi di rispondere al sovraffollamento carcerario con l'amnistia e l'indulto. Ieri il "rottamatore" ha ribadito che criticare il Quirinale «non è un reato di lesa maestà».

LE REAZIONI

Contro Renzi è un fuoco di fila da parte dei ministri. Flavio Zanonato lo accusa di «ragionare in termini propagandistici stile Grillo». Secondo Maurizio Lupi «cerca consensi a destra come a sinistra». Lapidaria **Emma Bonino:** «Se è il nuovo che avanza, ridatemi l'antico».

Alle pagine 2 e 3



L'INTERVISTA / MANILDO

«Capisco Matteo ma svuotare le prigioni oggi è una priorità»

Fontanella a pagina 2



TREVISO Il sindaco Giovanni Manildo: Renzi fa bene a discuterne, ma...

«Svuotare le carceri è necessario»

Alvis Fontanella

MESTRE

«Io trovo corretto l'invito del capo dello Stato a valutare anche provvedimenti come l'indulto. La situazione delle nostre carceri è indegna di un Paese civile». Giovanni Manildo, sindaco di Treviso, l'uomo che ha portato il centrosinistra a sconfiggere lo «sceriffo» nella città della Lega, accoglie senza problemi i «consigli» di Giorgio Napolitano al Parlamento sull'opportunità di varare provvedi-

menti immediati di clemenza.

Sindaco, sull'indulto c'è quasi una lite tra i ministri Zanonato, Bonino, Lupi e il prossimo segretario del Pd, Matteo Renzi, che dissente da Napolitano.

«Non ho seguito la polemica, ma trovo corretto l'intervento di Napolitano, perché l'emergenza carceri c'è, e occorre agire con urgenza per ridurre il sovraffollamento. Ma è legittimo anche l'intervento di Renzi, che anzi ha il merito di inserire la discussione sull'indulto in quella di una riforma generale della giustizia, che pure è necessaria e

urgente».

Non teme che con l'indulto vengano messi in libertà migliaia di delinquenti pericolosi?

«L'indulto cancella il reato, e dunque bisognerà valutare a quali reati applicarlo. Ma soprattutto è necessario collegare le misure di clemenza ad una riforma della giustizia, perché in Italia la sanzione penale è troppo estesa. Bisogna restituire alla carcerazione la sua funzione costituzionale di rieducazione, ma è chiaro che in questa situazione di sovraffollamento è ben difficile farlo, quindi svuotare un po' le carceri è necessario».

© riproduzione riservata



TREVISO Giovanni Manildo

LA CLEMENZA

«Va inserita in una riforma della giustizia»

**IL GOVERNO
e i partiti**

BONINO E LUPI

«Se Matteo è il nuovo
ridatemi l'antico»
«Cerca solo consensi»



LA REPLICA

«Ma pensino a governare
invece di preoccuparsi
delle mie dichiarazioni»

IN ITALIA

La "disoccupazione"
tra i carcerati è al 97%
Impegnati solo 2251

Indulto, sul "No" di Renzi è scontro con il governo

*Tre ministri attaccano il candidato segretario Pd. Zanonato: «Ragioni come Grillo»
Ma lui resiste: «Essere in disaccordo con Napolitano non è un reato di lesa maestà»*

ROMA - Non si placano le polemiche sulle parole di Matteo Renzi che si è schierato contro l'ipotesi di rispondere al sovraffollamento carcerario con provvedimenti di clemenza, come l'amnistia e l'indulto. Dopo la presa di posizione di Enrico Letta, che ieri ha difeso il capo dello Stato, stavolta sono i ministri a criticare le affermazioni del sindaco di Firenze. E senza troppi complimenti. Altrettanto secca la replica di Renzi, che pur precisando di non voler attaccare il capo dello Stato, rivendica il diritto di essere in disaccordo con il Quirinale: «Non è un reato di lesa maestà».

Il primo a dar fuoco alle polveri è Flavio Zanonato: Renzi «ragiona in termini puramente propagandistici stile Grillo», attacca il ministro per lo Sviluppo, che accusa il sindaco di guarda-

re solo al «consenso» senza entrare minimamente nel merito della questione. Anche il pidellino Maurizio Lupi non va per il sottile: «Cerca consensi a destra come a sinistra», anziché «dimostrare che sta facendo politica», il che richiederebbe senso di «responsabilità». Quello delle carceri, rincara la dose il ministro dei Trasporti, è un «dramma» e il «futuro segretario del Pd» dovrebbe smetterla di «pensare se le cose possono essere fatte o non fatte pensando a Berlusconi, all'unico nemico che ha tenuto unita l'opposizione». Lapidaria **Emma Bonino**, che da **Radicale** ha sempre avuto a cuore il tema del sovraffollamento carcerario: Se Renzi «è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico», è il commento tranchant del ministro degli Esteri, che invita

il sindaco di Firenze a leggersi bene il messaggio di Napolitano «prima di rottarlo».

A stretto giro di posta arriva la replica del diretto interessato che, pur chiarendo di non aver attaccato il presidente della Repubblica, non intende minimamente smorzare i toni: «Non ho parlato contro Napolitano che è stato ineccepibile e ha legittimamente fatto un messaggio con sue riflessioni ed anzi «ha dimostrato una capacità di servizio unica», ma «le forze politiche devono dire come la pensano» e soprattutto «avere il coraggio di dire che su alcune cose si può essere in disaccordo» con il Quirinale.

Renzi entra quindi nel merito: «Io ho detto che non sembrava serio un nuovo indulto-amnistia dopo 7 anni dall'ultimo atto di clemen-

za». «Non serio, non educativo e non responsabile», rimarca. Il problema, a suo giudizio, è di sostanza: «Non si può non far nulla per 6 anni e poi dire, scusate ci siamo sbagliati nei calcoli e a questo punto l'unico sbocco è aprire le celle». E ancora: «Un terzo dei detenuti è in attesa di giudizio e in gran parte sono detenuti per la Bossi-Fini o per la Fini-Giovanardi. Allora si intervenga in modo **radicale** sulla giustizia invece di non far nulla per sei anni».

Renzi replica senza peli sulla lingua anche agli attacchi dei ministri: «Chi fa politica dovrebbe parlare chiaro e non entrare nei giochi degli addetti ai lavori. Se poi i ministri, invece di governare, si mettono a commentare le mie dichiarazioni sull'amnistia, mi spiace per loro se lo vogliono fare». Parole che sembra-

no una implicita replica a Letta, che per primo aveva difeso il messaggio di Napolitano. L'ultima stoccata del sindaco di Firenze, tra l'altro, è proprio indirizzata ai colleghi del Pd: «La sinistra non può essere legalitaria solo quando c'è Berlusconi e smettere di esserlo quando ci sono gli altri».

Inevitabile che la polemica torni a scuotere il Pd: l'altro candidato alla segreteria del partito, Gianni Cuperlo, si schiera con il Quirinale: «Il capo dello stato ha ragione, l'amnistia è un tema che riguarda la dignità di migliaia di detenuti nelle nostre carceri».

Basti pensare al fenomeno delle recidive: quella reale si attesta al 70/90% per i detenuti che in carcere non svolgono alcuna attività lavorativa vera. Tra i detenuti che seguono invece percorsi di inserimento lavorativo per cooperative sociali e imprese, la recidiva scende all'1/2% quando i percorsi di inserimento lavorativo cominciano all'interno del carcere e proseguono poi all'esterno, in misura alternativa. In pratica, se in galera si lavora, magari si impara un mestiere ed una volta fuori si prosegue in un percorso di legalità. Se invece in cella non si fa nulla, il carcere resta solo la tristemente nota "università del crimine", che non offre alternative. Se si considera che il costo medio di ogni detenuto complessivamente (non solo il costo a carico del dipartimento dell'amministrazione carceraria) è di circa 250 euro/giorno, si può facilmente quantificare l'importanza del lavoro durante la detenzione.

Non è un caso che il ministro arrivi a Padova per trattare questi temi: è stato proprio al Due Palazzi che la Cancellieri, in una visita precedente, aveva avuto modo di verificare le attività portate avanti dalla Cooperativa Giotto per l'inserimento lavorativo dei detenuti. Una coop divenuta famosa per aver indirizzato parecchi carcerati al lavoro di pasticceria, divenuti talmente bravi che il loro "panettone Giotto - il panettone del carcere" s'è piazzato per due anni di fila al primo posto nella classifica italiana di settore.

Oggi, a moderare l'incontro con il ministro Cancellieri, sarà Nicola Boscoletto, presidente della Giotto. E proprio Boscoletto lo scorso giugno è stato chiamato dalla stessa Cancellieri a far parte (come esperto in materia di lavoro peni-

tenziario grazie all'esperienza maturata negli ultimi 23 anni nel carcere di Padova) della neonata Commissione "per elaborare proposte di interventi in materia Penitenziaria", presieduta da Mauro Palma, già presidente del Comitato Europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti o pene inumane e degradanti del Consiglio d'Europa.

R. P.

© riproduzione riservata

LA SCHEDA/ LA CLEMENZA DEL 2006

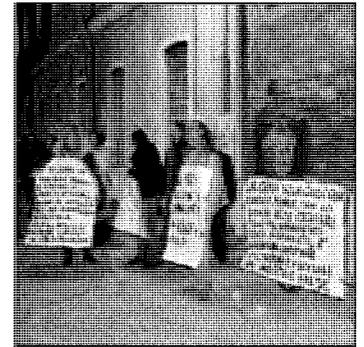
Fuori in 26mila
ma in pochi anni
le celle sono
tornate a riempirsi

ROMA - Sono stati più di 26mila i detenuti - e tra questi oltre settemila gli stranieri - che uscirono dalle carceri per gli effetti diretti e indiretti dell'indulto varato dal Parlamento il 31 luglio del 2006, una cifra ben superiore a quella inizialmente stimata, allora, dal ministero della Giustizia, che era pari a circa 17mila unità.

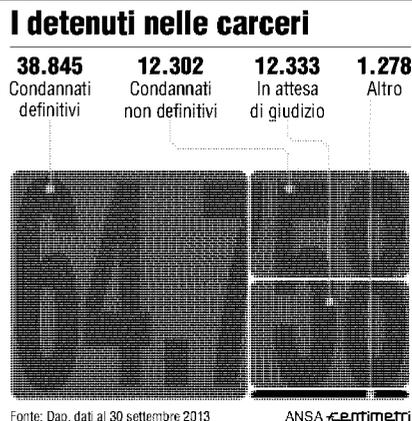
Agli effettivi «fuoriusciti» del 2006 bisogna inoltre affiancare altre 17.290 persone che scontavano la pena con misure alternative al carcere e che beneficiarono anche loro dell'indulto.

Sette anni fa nei penitenziari erano stipate circa 60mila persone e la situazione era al collasso: oggi lo è ancora di più dal momento che sono oltre 65mila i reclusi, e la capienza regolare delle celle è sempre per 43mila detenuti. L'indulto del 2006 svuotò le carceri, ma le leggi penali rimasero le stesse, e già nei primi mesi del 2007, infatti, la popolazione carceraria aveva ripreso a crescere al ritmo di 900 nuovi ingressi ogni mese.

Per quanto riguarda il tipo di crimini commessi dagli indultati, il 40% era stato condannato per reati contro il patrimonio.



A VENEZIA Una protesta dei Radicali contro l'affollamento delle carceri italiane



Amnistia, è scontro tra governo e Renzi

- **I ministri Zanonato e Bonino attaccano dopo il no a Napolitano: «È come Grillo»**
- **Pittella: «Dimentica i principi di umanità»**
- **La replica: «È una scelta diseducativa. Nessuna lesa maestà, la legalità è di sinistra»**

S. C.
ROMA

Ministri che lo criticano, lui che contrattacca e ribadisce di essere in disaccordo con il Quirinale, il Pd che si divide, sul tema specifico ma anche sul rapporto tra partito e governo. Il giorno dopo l'uscita di Matteo Renzi sull'«autogol» dell'amnistia e dell'indulto, la polemica infuria. A dare il via sono le parole di Mario Zanonato, che commenta così la contrarietà espressa dal sindaco di Firenze all'ipotesi avanzata da Giorgio Napolitano nel suo ultimo messaggio: «Penso che Renzi ragioni così, mi conviene o no essere per l'indulto di fronte all'opinione pubblica? Dell'oggetto in sé non gliene frega niente, penso che ragioni solo sulla pura convenienza propagandistica. Più o meno come Grillo». Alle parole del ministro dello Sviluppo seguono poi quelle del titolare per le Infrastrutture Maurizio Lupi («mi sembra che Renzi stia facendo una politica che cerca di avere consensi») e del ministro degli Esteri **Emma Bonino**, che liquida con due bat-

tute il sindaco di Firenze: «Legga bene il messaggio di Napolitano, prima di rottamarlo. E se Renzi è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico».

Il candidato alla segreteria del Pd non ci sta, ed è soprattutto al ministro del Pd Zanonato che replica duramente. «Se ci sono ministri che anziché preoccuparsi di governare passano il tempo a commentare le mie dichiarazioni mi dispiace per loro - dice intervenendo alla trasmissione "In 1/2 ora" - Il ministro dello Sviluppo si deve preoccupare di come far sì che le aziende non chiudano, non di stare a lamentarsi di cosa dice il sindaco di Firenze».

Più che replicare ai ministri, a Renzi interessa però ribadire la sua posizione contraria ad amnistia e indulto, anche se questo vuol dire andare contro il Quirinale. «Il presidente della Repubblica è stato nei due governi Letta e Monti decisivo. Chi lo negasse, negherebbe la realtà. Meno male che c'è stato. Non credo ci sia stato da parte sua un eccesso intervento. Ma bisogna anche avere il coraggio di essere in disaccordo, non è lesa maestà». Renzi spiega nel corso della trasmissione di Rai 3 che da Bari ha denunciato l'«autogol» sulle carceri perché «non è serio, non è educativo, non è responsabile un nuovo indulto-amnistia dopo 7 anni dall'ultimo» e perché «la legalità è un valore di sinistra». Lo stesso congresso, dice, deve servire a discutere dei valori del Pd, non a dividersi sui nomi («io ho proposto di rottamare le correnti»), e a fare del partito uno «strumento per cambiare l'Italia, che amo» (questo, in risposta alla domanda di Lucia Annunziata «lei ama il Pd?»).

PD CON PIÙ IDEE, NO BUROCRATICO
Concetti che Renzi ribadisce una volta rientrato a Firenze e intervistato dal di-

rettore del "Corriere Fiorentino" Paolo Ermini, dicendo che «la sinistra non può scoprirsi legalitaria solo quando c'è Berlusconi e smettere di esserlo quando ci sono gli altri», che vorrebbe un Pd «che viva fra la gente, più leggero, più libero, con tante idee e meno

burocratico» (e poi è anche piuttosto chiaro il riferimento quando dice che «la Fiom i voti se li va a prendere in fabbrica, altre strutture un po' meno»).

Gianni Pittella domanda: «Possibile che si riesca a far polemiche strumentali anche sul dramma delle carceri? La legalità - dice il candidato alla segreteria del Pd pur definendo necessarie misure strutturali - deve poter far rima con umanità anche in Italia. E anche a sinistra».

Ma la discussione va oltre il tema specifico delle condizioni delle carceri e dell'ipotesi amnistia, e finisce per confluire nel tema del congresso del Pd, degli obiettivi di Renzi, del rapporto tra il partito e il governo. Paolo Gentiloni, sostenitore del sindaco di Firenze, domanda via twitter: «Renzi non può criticare il governo, ma il governo può criticare Renzi. Ho capito bene?». Il senatore Pd Stefano Esposito dice sarcastico di non capire «lo stupore di chi si lamenta di Renzi e delle sue posizioni: lui ha come obiettivo fare il premier». La replica del senatore Pd Andrea Maruccci: «Renzi vuole fare il premier, e allora? Provare a vincere le elezioni ed esprimere un presidente del consiglio votato dagli italiani è ambizione di ogni partito e di ogni leadership».

Il timore, nel fronte anti-renziano, è proprio che il sindaco utilizzi il congresso e poi anche il ruolo di segretario del Pd per destabilizzare il governo Letta e accelerare il ritorno alle urne. Renzi assicura che non sono questi i suoi piani, ma anche a Palazzo Chigi adesso la guardia rimane alta, in attesa di conoscere le prossime mosse del sindaco.

Indulto, scontro governo-Renzi

► **Bonino**, Zanonato e Lupi attaccano: il sindaco fa solo propaganda, parla come Grillo
► La replica: «Pensino a governare, essere in disaccordo con il Colle non è lesa maestà»

ROMA È scontro su indulto e amnistia tra Matteo Renzi e tre ministri del governo Letta. Zanonato, Lupi e **Bonino** attaccano: il sindaco di Firenze fa solo propaganda, è come Grillo. La replica è altrettanto diretta: pensino a governare, la legalità è un valore di sinistra e poi essere in disaccordo con il Colle non è lesa maestà. Irritazione del Quirinale per le polemiche sul tema. Il congresso per la segreteria del Pd è in programma fra due mesi, ma già sale la tensione.

Pezzini e Pirone
alle pag. 4 e 5



NICOLA ZINGARETTI (Pd): «Non si può togliere l'Imu a chi ha case di lusso e poi tagliare posti letto negli ospedali. Se il Pd esiste ancora impedisca questo scempio»

ROBERTO FICO (M5S), presidente Vigilanza Rai: «Non mi dimetto, non vedo alcun motivo per farlo. Stiamo lavorando con trasparenza, competenza e onestà»

No all'annistia, i ministri contro Renzi

Zanonato: «Fa propaganda come Grillo»

Il sindaco insiste: criticare Napolitano non è lesa maestà

ROMA

TIENE il punto e rilancia Matteo Renzi sulla questione amnistia e indulto. E si apre un fronte nel governo con due ministri, **Emma Bonino** e Flavio Zanonato, che lo criticano aspramente. Il concetto per il sindaco è: dissentire da Napolitano «non è lesa maestà». «Il Capo dello Stato è stato ineccepibile sia con il governo Monti che con la nascita del governo Letta, non c'è stato nessun eccesso di intervento — dice —. Ma bisogna anche avere il coraggio di dire che su alcune cose si può essere in disaccordo». Il sindaco, infatti, è convinto che «non è serio, non è educativo e non è responsabile» un «nuovo indulto-amnistia dopo sette anni dall'ultimo». Insomma, rincara la dose, «la sinistra non può scoprirsi legalitaria solo quando c'è Berlusconi e smettere di esserlo quando ci sono gli altri». Renzi ribadisce di «non aver parlato contro Napolitano» ma chiarisce che sta alle forze politiche fare la loro parte perché «non si può dire l'ha detto il Capo dello Stato e quindi si fa così punto e basta». Altrimenti i partiti «cosa ci stanno a fare?».

BONINO e Zanonato reagiscono a tono. Se Renzi «è il nuovo che

avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico», dice caustica il ministro degli Esteri, invitando il sindaco a «leggere bene il messaggio di Napolitano, prima di rottamarlo». Ancora più duro Zanonato secondo cui Renzi «ragiona in termini puramente propagandistici stile Grillo: 'Mi conviene dire di più una cosa o l'altra sotto il profilo del consenso che poi alla fine ottengo?'». Non entra nel merito della

questione». La critica, insomma, è quella di strizzare l'occhio a quell'ampia e trasversale fascia del Paese che vede con preoccupazione il ricorso ad amnistia e indulto. Renzi ribatte. E non è tenero. «Chi fa politica — dice — dovrebbe parlare chiaro e non entrare nei giochi degli addetti ai lavori. Se poi i ministri, invece di governare, si mettono a commentare le mie dichiarazioni sull'amnistia, mi spiace per loro». Già sabato Letta non aveva apprezzato l'uscita di Renzi sulle misure

di clemenza ribadendo nettamente che nel messaggio di Napolitano

«non c'era alcuna ambiguità» e chi voleva vedercela «faceva un esercizio sbagliato e di scarsa fiducia nel miglior presidente della Repubblica che possiamo avere». Critiche anche dal Pdl con Brunetta per il quale con il no a indulto e amnistia Renzi «dimostra di non volere alcuna riforma della giustizia» e con Schifani che bolla come «ingiustificate» le accuse al Colle. Replica al sindaco anche il competitor Gianni Cuperlo che lo invita ad «assumersi le proprie responsabilità senza affidarsi ai sondaggi di

opinione».

MA IERI Renzi ha toccato anche altri dossier delicati. Dalla questione Alitalia per la quale «lo Stato non deve mettere un centesimo» perché vanno «salvati i posti di lavoro, non gli azionisti privati che hanno fallito». Preferibile poi «un partner asiatico alla Cassa depositi e prestiti». Infine la legge elettorale. Il Porcellum va assolutamente cambiato, perché non dà «garanzie di alternanza e di una maggioranza certa» e «porta a fare tutti insieme una bella ammucchiata selvaggia», basta con «l'inciucio legalizzato».

Veronica Passeri

IL ROTTAMATORE E LA LEGALITÀ

La sinistra non può scoprirsi legalitaria solo quando c'è Berlusconi e smettere di esserlo con tutti gli altri

LA FALSA NOVITÀ

Il ministro **Bonino**: «Se lui è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico»



Lo scontro

Indulto, è scontro ministri-Renzi

Il sindaco: al Colle si può dire no

Bonino protesta. Zanonato: parla come Grillo. Alta tensione nel Pd

Renato Pezzini

FIRENZE. Quattordici chilometri, un'ora e dieci minuti: «Ottimo tempo». Il giorno dopo di Renzi comincia così, con una corsa per le strade di Firenze e i «vai Matteo» di chi ha letto i resoconti del monologo di Bari con cui ha inaugurato un'altra corsa, quella per la segreteria del Pd. Una volta levate le scarpe da jogging, però, si cala in testa l'elmetto. Piovono granate su di lui, e a lanciarle sono i ministri del governo Letta: «Se Renzi è il nuovo che avanza» spara **Emma Bonino** «fatemi il favore di ridarmi l'antico».

Doveva aspettarselo. Ha aperto la campagna congressuale puntando il dito contro l'indulto suggerito da Napolitano per ovviare al sovraffollamento delle carceri, dunque sapeva benissimo che la cosa avrebbe fatto scalpore. Per cui non stupisce che, chiamato a replicare alle critiche, mantenga la posizione senza arretrare: «Essere in disaccordo col Quirinale non è un peccato di lesa maestà. I ministri farebbero meglio a pensare di governare piuttosto che occuparsi di ciò che dico io».

Gli attacchi gli giungono da un fronte trasversale. Si va dal ministro Zanonato, di provata fede bersagliata, al pidiellino Maurizio Lupi, pas-

sando per la **radicale Bonino**. I tre ministri dicono, per ragioni diverse, la stessa cosa: e cioè che Renzi se ne infischia della giustizia e delle condizioni disumane delle carceri pur di privilegiare la caccia al consenso. «Ragiona in termini puramente propagandistici, stile Grillo» sibilava Zanonato «Non mi convince chi non vuole l'indulto solo perché

L'affondo
«Invece di pensare a quello che dico si occupino di governare il Paese»

pensa così di prendere qualche voto in più».

Sono, più o meno, le stesse cose rimproverategli da Lupi, il quale per ragioni di appartenenza aggiunge la postilla dedicata al proprio capo: «Renzi cerca consensi a destra e a sinistra, ma la smetta di valutare se le cose vanno fatte o non fanno fatte pensando a Berlusconi». Il sindaco di Firenze, a onor del vero, di Berlusconi non aveva parlato a Bari e continua a non parlarne: «Sono contro l'indulto perché farne un altro a 7 anni dall'ultimo non è serio né educativo. La legalità è un valore di sinistra sempre, non solo quando riguarda il Cavaliere».

Lo ripete davanti alle telecamere

di Raitre quando Lucia Annunziata, all'ora di pranzo, gli domanda se il Capo dello Stato abbia debordato dai suoi poteri: «Napolitano ha mandato un messaggio alle Camere più che legittimo, lungo e pieno di spunti, invitando fra l'altro i partiti a discutere dell'opportunità di un provvedimento di clemenza. Poi però non si deve pensare che se lo ha detto il Presidente della Repubblica si fa e basta. Allora, che ci starebbero a fare i partiti?».

Il congresso per la segreteria del Pd è in programma fra due mesi. Se questa è la premessa, è garantito che nei sessanta giorni a venire le scintille fra Renzi e i suoi detrattori saranno all'ordine del giorno. Con l'aggiunta che le bordate potranno arrivare non solo da quelli che nel partito provano a sbarrargli la strada della segreteria, ma anche dal centrodestra e da Grillo che cominciano a mostrare un certo fastidio per il movimentismo del sindaco. La cui strategia ormai è chiara: evitare in ogni modo di alimentare il sospetto di un'accondiscendenza verso «i notabili del partito» o verso le «ammucchiate selvagge» (le definisce così) come quella che oggi sorregge il governo. «Io sono quello di sempre» aveva detto ai suoi tornando a Firenze dopo il comizio di sabato scorso «non voglio fare il piacione di sinistra per accontentare questo o quello».

Il replay di Matteo

Maratona e primarie, tutto nello stesso giorno. È accaduto il 25 novembre, quando Renzi corse la mezza maratona di Firenze, con il tempo di un'ora 59'30".



Maurizio Lupi: «Cerca consensi a destra e a sinistra», anziché «dimostrare che fa politica», che richiederebbe «responsabilità»

Cuperlo: il Capo dello stato ha ragione, la questione è un tema che riguarda la dignità di migliaia di detenuti nelle nostre carceri

L'ammnistia della discordia tre ministri contro Matteo

Zanonato: come Grillo. **Bonino**: «Se lui è il nuovo...». La replica: lavorate

● **ROMA.** Non si placano le polemiche sulle parole di Matteo Renzi che si è schierato contro l'ipotesi di rispondere al sovraffollamento carcerario con provvedimenti di clemenza, come l'ammnistia e l'indulto. Dopo la presa di posizione di Enrico Letta, che sabato ha difeso il capo dello Stato, stavolta sono i ministri a criticare le affermazioni del sindaco di Firenze. E senza troppi complimenti. Altrettanto secca la replica di Renzi, che pur precisando di non voler attaccare il capo dello Stato, rivendica il diritto di essere in disaccordo con il Quirinale.

Il primo a dar fuoco alle polveri è Flavio Zanonato: Renzi, «ragiona in termini puramente propagandistici stile Grillo», attacca il ministro per lo Sviluppo, che accusa il sindaco di guardare solo al «consenso» senza entrare minimamente nel «merito» della questione. Anche il pidellino Maurizio Lupi non va per il sottile: «Cerca consensi a destra come a sinistra», anziché «dimostrare che sta facendo politica», il che richiederebbe senso di «responsabilità». Quello delle carceri, rincara la dose il ministro dei Trasporti, è un «dramma» e il «futuro segretario del Pd» dovrebbe smetterla di «pensare se le cose possono essere fatte o non fatte pensando a

Berlusconi, all'unico nemico che ha tenuto unito l'opposizione». Lapidaria **Emma Bonino**, che da **Radicale** ha sempre avuto a cuore il tema del sovraffollamento carcerario: Se Renzi «è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico», è il commento tranchant del ministro degli Esteri, che invita il sindaco di Firenze a leggersi bene il messaggio di Napolitano «prima di rottamarlo».

A stretto giro di posta arriva la replica del diretto interessato che, pur chiarendo di non aver attaccato il presidente della Repubblica, non intende minimamente smorzare i toni: «Non ho parlato contro Napolitano che è stato ineccepibile e ha legittimamente fatto un messaggio con sue riflessioni» ed anzi «ha dimostrato una capacità di servizio unica», ma «le forze politiche devono dire come la pensano» e soprattutto «avere il coraggio di dire che su alcune cose si può essere in disaccordo» con il Quirinale.

Renzi entra quindi nel merito: «Io ho detto che non mi sembrava serio un nuovo indulto-ammnistia dopo 7 anni dall'ultimo» atto di clemenza. «Non serio, non educativo e non responsabile», rimarca. Il problema, a suo giudizio, è di sostanza: «Non si può non far nulla per 6 anni e poi dire, scusate

ci siamo sbagliati nei calcoli e a questo punto l'unico sbocco è aprire le celle». E ancora: «Un terzo dei detenuti è in attesa di giudizio e in gran parte sono detenuti per la Bossi-Fini o per la Fini-Giovanardi. Allora si intervenga in modo **radicale** sulla giustizia invece di non far nulla per sei anni». Renzi replica senza peli sulla lingua

anche agli attacchi dei ministri: «Chi fa politica dovrebbe parlare chiaro e non entrare nei giochini degli addetti ai lavori. Se poi i ministri, invece di governare, si mettono a commentare le mie dichiarazioni sull'ammnistia, mi spiace per loro se lo vogliono fare». Parole che sembrano una implicita replica a Letta, che per primo aveva difeso il messaggio di Napolitano. L'ultima stoccata del sindaco di Firenze, tra l'altro, è proprio indirizzata ai colleghi del Pd: «La sinistra non può essere legalitaria solo quando c'è Berlusconi e smettere di esserlo quando ci sono gli altri».

Inevitabile che la polemica torni a scuotere il Pd: l'altro candidato alla segreteria del partito, Gianni Cuperlo, si schiera con il Quirinale: «Il Capo dello stato ha ragione, l'ammnistia è un tema che riguarda la dignità di migliaia di detenuti nelle nostre carceri».

Federico Garimberti



MINISTRO **Emma Bonino**



Il fatto del giorno

DI GIORGIO DELL'ARTI
www.gazzetta.it

Ma è vero che Renzi sta cercando solo di fare propaganda?

Il sindaco di Firenze boccia amnistia e indulto e scatena l'ira dei ministri Zanonato: «Ragiona come Grillo»
La replica «Pensino a governare»



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi ieri nella sua città per la maratona «Corri la vita»

1 Che cosa dobbiamo pensare del sindaco di Firenze Matteo Renzi che sabato alla fiera di Bari, dando il via alla campagna elettorale per la segreteria del Pd, s'è dichiarato contrario all'indulto e all'amnistia e ha pure aggiunto che i partiti non devono prendere ordini dal presidente della Repubblica Napolitano?

1 Abbiamo l'obbligo di pensare qualcosa?

La faccenda ha impegnato tutta la domenica mediatica, facendoci rimpiangere ancora di più la sospensione del campionato. Lucia Annunziata ha chiamato Renzi a *In 1/2 ora* e qui lo abbiamo sentito sviluppare il tema da par suo: «Non ho parlato contro il Presidente della Repubblica. Io ho detto che non sarebbe serio, educativo, responsabile sette anni dopo un indulto come quello del 2006, farne un altro. Non è che un partito politico dice: "Lo ha detto il presidente Repubblica, si fa punto e basta". Allora che ci stanno a fare i partiti? La legalità è un valore di sinistra. Dunque, non consentiamo di dire che siccome il Parlamento non riesce a cambiare le leggi ogni tanto si aprono le porte del carcere. Se ci sono ministri che anziché preoccuparsi di governare passano il tempo a commentare le mie dichiarazioni

mi dispiace per loro. Il ministro dello Sviluppo si deve preoccupare di come far sì che le aziende non chiudano, di aiutare gli artigiani e non di stare a lamentarsi dalla mattina alla sera di cosa dice il sindaco di Firenze. Se lo vogliono fare non ho difficoltà, ma parliamo seriamente dei problemi».

2 Chi è il ministro dello Sviluppo?

Flavio Zanonato, già sindaco di Padova, celebre per aver eretto un muro in via Anelli in modo da isolare sei palazzine dove si trafficava droga. Il punto importante è che Zanonato è rimasto bersaniano, dunque è automatico che attacchi Renzi. Lo ha nuovamente attaccato anche ieri, e con un colpo basso: «Tolto Berlusconi, abbiamo una situazione carceraria disastrosa. Le carceri devono essere in grado di riabilitare le persone, non di creare dei delinquenti incalliti. Renzi ragiona solo sulla pura convenienza propagandistica. Più o meno come Grillo. Si chiede "Mi conviene o no, prendo più o meno voti" e fa il bilancio: "Ne perdo 10, ne prendo 15, guadagno 5, quindi sono contro. Stabiliamo che l'indulto o l'amnistia, lo strumento che eventualmente il Parlamento decide, non favorisce Berlu-

BONINO ATTACCA



«Se Renzi è il nuovo, ridatemi il vecchio»

È un intervento più che polemico quello del ministro degli Esteri Emma Bonino su Matteo Renzi.

Chiamata ad esprimere un parere sul sindaco di Firenze e la sua campagna elettorale per le primarie Pd, ha detto: «Se Renzi è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico. Legga bene il messaggio di Napolitano prima di rottamarlo...»

sconi, togliamolo dal ragionamento se no inquina tutto quanto».

3 Perché "colpo basso"? Ha ragione o ha torto?

Beh, Renzi in televisione viene benissimo e se non avesse fatto casino nel discorso di Bari, Lucia mica l'avrebbe chiamato. Quindi ha ragione Zanonato, tant'è vero che nei cento punti del sindaco di Firenze messi in fila qualche anno fa c'era pure l'amnistia per i politici corrotti, se avessero denunciato i complici e si fossero ritirati a vita privata. Quello di Zanonato è tuttavia un colpo basso, e le spiego perché.

4 Sentiamo.

Ha presente le primarie americane del 2008, quando in campo democratico si affrontavano Hillary e Obama? Ebbene a un certo punto i due si misero d'accordo di non massacrarsi troppo a vicenda perché altrimenti poi, a primarie concluse, come avrebbero fatto gli elettori dell'una a sostenere gli elettori l'altro? Una sensibilità che manca del tutto in casa democratica, dove stiamo assistendo a balletto piuttosto significativo: corsa alla corte di Renzi per la maggior parte di loro, e pen-

so, per esempio, a Nicola Lotter, già dalemiano di ferro e adesso renziano a prova di bomba, oppure a Dario Franceschini, che era vicesegretario di Veltroni e adesso ha fatto la sua dichiarazione di fedeltà al sindaco. Questo, da un lato. Dall'altro, i non-renziani, cioè in definitiva i bersaniani e quelli come Civati (ex renziano) che fa il filo a Grillo, che sparano a zero contro l'uomo nuovo, al di là del ragionevole, perché poi, a un certo punto, se Renzi sarà effettivamente il candidato del Pd prima alla segreteria e poi alla presidenza del Consiglio, lo dovranno pur sostenere in qualche modo e se avranno passato il tempo, prima, a dargli del bugiardo, come potranno onestamente chiederci di votarlo?

5 Non si darà il caso che, attaccando Renzi a quel modo, Zanonato ha fatto gli stessi discorsi di quelli del Pdl?

Guarda un po', è proprio così. Senta il commento fatto ieri a *SkyTg24* dal ministro Lupi, pidellino, alfaniano e ciellino (da quelle parti, ormai, un'etichetta sola non basta): «Renzi cerca consensi a destra come a sinistra, più che dimostrare che sta facendo politica che richiede responsabilità». Sembra un bersaniano doc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO ALLA PROVA**Amnistia, tre ministri contro Renzi**

Zanonato: «Ragiona solo per convenienza propagandistica». Il sindaco: «Si può anche essere in disaccordo con il Colle»

di **Gabriele Rizzardi**

► ROMA

A muso duro contro il Quirinale, in guerra con mezzo governo. Il primo giorno da candidato alla segreteria del Pd, Matteo Renzi lo trascorre a parare i colpi dei notabili del Pdl e dei ministri (anche Pd) che non hanno digerito il suo no ad amnistia e indulto. Flavio Zanonato ed **Emma Bonino** lo accusano di essere attento solo a quel che suggeriscono i sondaggi. Ma il sindaco non si scompone e davanti alle telecamere di "In Mezz'ora", su Rai3, rivendica il «diritto» ad accogliere o respingere gli inviti del presidente della Repubblica. E pazienza se la richiesta del Quirinale trova il pieno consenso di Enrico Letta.

Incalzato dalle domande di Lucia Annunziata, Renzi risponde di non credere ad un eccesso di interventismo da parte di Napolitano ma poi spiega che le leggi si fanno in Parlamento e prova ad am-

morbire il suo altolà al Quirinale. «Non ho parlato contro il presidente della Repubblica. Ho detto che non sarebbe serio, educativo, responsabile sette anni dopo un indulto come quello del 2006 farne un altro. Innanzi tutto perché non è il sistema per svuotare le carceri, poi perché non è serio. La legalità è un valore di sinistra, non sia solo contro Berlusconi». E ancora: «Non possiamo dire che siccome il Parlamento non riesce a cambiare le leggi ogni tanto si aprono le porte del carcere». E se alcuni ministri e tutto il Pdl lo invitano a non fare propaganda e a non pensare solo alla campagna elettorale per le primarie, Renzi risponde che il governo delle larghe intese «non va avanti perché lo vuole il Colle» ma perché «ha il voto dei partiti», che hanno il «diritto di discutere». Poi, parte l'affondo: «Napolitano è stato ineccepibile sia con il governo Monti che con la nascita del governo Letta. Ma bisogna anche avere il

coraggio di dire che su alcune cose si può essere in disaccordo. I partiti se hanno la spina dorsale possono dire dei "sì" e dei "no". Non c'è lesa maestà. E questo vale anche per l'amnistia» mette in chiaro il sindaco di Firenze, che a una domanda di Lucia Annunziata su quanto "ami" il Pd, risponde con un lungo giro di parole: «Io sono un appassionato convinto del Pd. Amo l'Italia, amo la mia città, amo i territori. E credo che il Pd sia l'unico strumento per cambiare l'Italia...».

Contro Renzi, che può contare sull'appoggio di un gruppo di senatori Pd per i quali l'amnistia ci può essere solo dopo una riforma strutturale della giustizia, si schierano i ministri Flavio Zanonato ed **Emma Bonino**. «Renzi dice le stesse cose di Grillo. Il suo ragionamento è: mi conviene o no essere a favore dell'indulto? Dell'oggetto in sé non gliene frega niente, penso che ragioni solo sulla pura convenienza propagandistica. Criticare Renzi

è come parlare male di Garibaldi...» affonda il ministro. Ma il sindaco liquida l'accusa con un'alzata di spalle: «Se ci sono ministri che anziché preoccuparsi di governare passano il tempo a commentare le mie dichiarazioni mi dispiace per loro...». Deve però fare i conti anche con **Emma Bonino**, da sempre sostenitrice di indulto e amnistia e quindi furiosa: «Se Renzi è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico. Legga bene il messaggio di Napolitano prima di rottamarlo...». Sul fronte Pdl è Maurizio Lupi a leggere nelle parole del rottamatore una strategia tutta «elettorale».

Uno stop arriva anche dal candidato alla segreteria Pd, Gianni Cuperlo: «L'amnistia è un tema che riguarda la dignità di migliaia di detenuti. La politica e la sinistra si devono assumere le proprie responsabilità senza affidarsi ai sondaggi di opinione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi



GIUSTIZIA Duro attacco dei ministri. La **Bonino** «Ragiona solo sulla pura convenienza». Il sindaco: «Mi criticano? Pensino a governare»

Indulto-amnistia, scoppia il caso Renzi

di **Piero Piras**

ROMA. Matteo Renzi contro tutti. O quasi. Scotta la materia giudiziaria all'ordine del giorno. Si è schierato contro l'amnistia e l'indulto. I ministri criticano le affermazioni del sindaco di Firenze. Secca la replica di Renzi, che dice di non voler attaccare il capo dello Stato, ma è in disaccordo con il Quirinale. Flavio Zanonato: «Renzi ragiona in termini puramente propagandistici stile Grillo - dice il ministro per lo Sviluppo - il sindaco guarda solo al "consenso" senza entrare minimamente nel "merito" della questione».

Maurizio Lupi: «Renzi cerca consensi a destra come a sinistra, anziché dimostrare che sta facendo politica, il che richiederebbe senso di responsabilità».

Quello delle carceri e del sovraffollamento, rincarare la dose il ministro dei Trasporti, è un dramma e il «futuro segretario del Pd» dovrebbe smetterla di «pensare se le cose possono essere fatte o non fatte pensando a Berlusconi, all'unico nemico che ha tenuto unito l'opposizione».

Emma Bonino: «Se il sindaco è il nuovo che avanza, fatemi il favo-

re di ridarmi l'antico»: il ministro degli Esteri invita il sindaco di Firenze a leggerci bene il messaggio di Napolitano «prima di rottamarlo».

Immediata la replica del diretto interessato che, pur chiarendo di non aver attaccato il presidente della Repubblica, non intende minimamente smorzare i toni: «Non ho parlato contro il Capo dello Stato Napolitano, che è stato ineccepibile e ha legittimamente fatto un messaggio con sue riflessioni» ed anzi «ha dimostrato una capacità di servizio unica, ma le forze politiche devono dire come la pensano». Inoltre, aggiunge il primo cittadino, bisogna soprattutto «avere il coraggio di dire che su alcune cose si può essere in disaccordo» con il Quirinale.

Renzi entra quindi nel merito: «Io ho detto che non mi sembrava serio un nuovo indulto-amnistia dopo sette anni dall'ultimo» atto di clemenza. «Non serio, non educativo e non responsabile», rimarca. Il problema, a suo giudizio, è di sostanza: «Non si può non far nulla per sei anni e poi dire, scusate ci siamo sbagliati nei calcoli e a questo punto l'unico sbocco e aprire le celle».

E ancora: «Un terzo dei detenuti è in attesa di giudizio e in gran parte sono detenuti per la Bossi-Fini o per la Fini-Giovanardi. Allora si intervienga in modo **radicale** sulla giustizia invece di non far nulla per sei anni».

L'ex sfidante di Bersani replica senza peli sulla lingua anche agli attacchi dei ministri: «Chi fa politica dovrebbe parlare chiaro e non entrare nei giochini degli addetti ai lavori. Se poi i ministri, invece di governare, si mettono a commentare le mie dichiarazioni sull'amnistia, mi spiace per loro se lo vogliono fare».

Parole che sembrano una implicita replica al presidente del Consiglio Letta, che per primo aveva difeso il messaggio di Napolitano. L'ultima stoccata del sindaco di Firenze, tra l'altro, è proprio indirizzata ai colleghi del Partito democratico: «La sinistra non può essere legalitaria solo quando c'è Berlusconi e smettere di esserlo quando ci sono gli altri».

Inevitabile che la polemica torni a scuotere i democrat: l'altro candidato alla segreteria del partito, Gianni Cuperlo, si schiera con il Quirinale: «Il Capo dello Stato ha ragione, l'amnistia è un tema che riguarda la dignità di migliaia di detenuti nelle nostre carceri».



Renzi show al programma televisivo "In Mezz'ora" condotto da Lucia Annunziata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ZANONATO PARAGONA IL ROTTAMATORE A GRILLO

Indulto, rissa tra Renzi e il governo

Il sindaco sfida l'ira dei ministri pd
«Dire no a Napolitano è possibile»

L'INTERVISTA

**D'ALIA AGLI ENTI LOCALI:
«MENO CONSULENZE,
STANGATA SU AUTO BLU»**

DE BENEDETTIS >> 2

IL COMMENTO

**OPERAZIONE ALITALIA,
CI GUADAGNANO SOLO
GLI AMICI DEGLI AMICI**

CARLO STAGNARO >> 9

ROMA. Dopo il no di Matteo Renzi ad amnistia e indulto, sul tema esplode lo scontro politico. E il sindaco di Firenze finisce nel mirino di vari esponenti del governo. Il primo affondo è del ministro degli Esteri, **Emma Bonino**: «Se è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico». Imitata di lì a poco dal collega dello Sviluppo, Flavio Zanonato: «Renzi ragiona in termini puramente propagandistici, stile Grillo, perché pensa che così prende qualche consenso in più». Ma il Rottamatore non ci sta e replica, incendiando il dibattito: «Non si può dire "L'ha detto il Capo dello Stato, quindi si fa così. Punto e basta". Se poi i ministri, anziché occuparsi di governare, commentano le mie dichiarazioni, poveretti, mi dispiace per loro».

DIMATTEO >> 2



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ZANONATO PARAGONA IL ROTTAMATORE A GRILLO

Indulto, rissa tra Renzi e il governo

Il sindaco sfida l'ira dei ministri pd «Dire no a Napolitano è possibile»

L'INTERVISTA**D'ALIA AGLI ENTI LOCALI:
«MENO CONSULENZE,
STANGATA SU AUTO BLU»****DE BENEDICTIS >> 2****IL COMMENTO****OPERAZIONE ALITALIA,
CI GUADAGNANO SOLO
GLI AMICI DEGLI AMICI****CARLO STAGNARO >> 9**

ROMA. Dopo il no di Matteo Renzi ad amnistia e indulto, sul tema esplose lo scontro politico. E il sindaco di Firenze finisce nel mirino di vari esponenti del governo. Il primo affondo è del ministro degli Esteri, **Emma Bonino**: «Se è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico». Imitata di lì a poco dal collega dello Sviluppo, Flavio Zanonato: «Renzi ragiona in termini puramente propagandistici, stile Grillo, perché pensa che così prende qualche consenso in più». Ma il Rottamatore non ci sta e replica, incendiando il dibattito: «Non si può dire "L'ha detto il Capo dello Stato, quindi si fa così. Punto e basta". Se poi i ministri, anziché occuparsi di governare, commentano le mie dichiarazioni, poveretti, mi dispiace per loro».

DI MATTEO >> 2

LE MISURE DEL GOVERNO

CRITICHE DA **BONINO (RADICALI)** E LUPI (PDL). MA FA SCALPORE LA LITE "IN FAMIGLIA"

Sul no all'indulto rissa tra Renzi e il ministro pd

Zanonato al Rottamatore: fa propaganda come Grillo
Lui: pensi a governare, dire no a Napolitano è possibile

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. In tempi di congresso, era inevitabile che l'uscita di Matteo Renzi sull'amnistia scatenasse la polemica. Tutto il Pd, in verità, aveva accolto perlomeno con freddezza l'ipotesi di un provvedimento di clemenza, lo stesso segretario Guglielmo Epifani aveva posto molte condizioni per poter "valutare" una mossa del genere, mala sortita del sindaco è stata vissuta da Enrico Letta come un attacco al governo, visto che il ministro Annamaria Cancellieri ha parlato di una possibile iniziativa dell'esecutivo, e l'ala bersaniana, guidata dal ministro Flavio Zanonato, ha colto l'occasione per accusare Renzi di fare solo «propaganda», e critiche sono arrivate anche da Giuseppe Fiorini.

Zanonato si è fatto sentire ieri mattina e ci è andato giù duro: «Renzi ragiona in termini puramente propagandistici, stile Grillo: "mi conviene dire di più una cosa o l'altra sotto il profilo del consenso che poi alla fine ottengo?". Non entra nel merito della questione». E un altro attacco è arrivato da Stefano Di Traglia, ex portavoce di Bersani che ha accusato il sindaco di Firenze di avere cambiato idea, visto che nei "Cento punti" che presentò nel 2011 si parlava di amnistia. In realtà, Renzi parlava di una "amnistia condizionata" come strumento per il ricambio della classe politica, una clemenza che si poteva concedere ai politici corrotti in cambio della «ammissione della colpa, dell'indicazione di tutti i complici, della restituzione del malfatto, del-

l'impegno a non fare più politica. In caso di nuovo reato, la pena si somma a quella del reato oggetto dell'amnistia».

Il sindaco, sfogandosi con qualcuno, ha pure ricordato le parole di Epifani, pronunciate mercoledì scorso: «Ci sono sensibilità nel paese - aveva detto Epifani - che vanno affrontate con grande cautela. Indulto e amnistia possono essere presi in considerazione, ma al termine di una serie di altri interventi, per esempio sulla ex Cirielli, sulla legge Giovanardi e sulla Bossi-Fini». Ovviamente, aveva aggiunto, «escludendo certi reati. Bisogna spiegare bene alla gente». Non proprio un'accoglienza entusiasta.

Di sicuro, raccontano, Renzi teme l'effetto che l'amnistia potrebbe avere sul risultato del Pd alle prossime europee, la sua prima prova da segretario se vincerà le primarie. Il sindaco è consapevole che anche parte dell'opinione pubblica di sinistra, soprattutto quella che non vota più o che è andata a Grillo, è ormai meno favorevole di un tempo a misure di clemenza, se non altro perché vengono associate subito a Berlusconi. Peraltro, assicura qualcuno, se è vero che il Pd non voterà mai provvedimenti a favore di Berlusconi, è anche vero che Renzi avrebbe considerato l'ipotesi di un provvedimento del governo come una "strizzatina d'occhio a Berlusconi" data da Letta al Pdl. Ecco perché Renzi tiene a precisare: «Io non ho parlato contro il presidente della Repubblica. Una cosa è dire che il presidente ha fatto una co-

sa che non doveva fare con il messaggio alle Camere (come fa Grillo, ndr), cosa che io non credo affatto. Altra cosa è non essere d'accordo nel merito... Questo non è lesa maestà. L'indulto non serve a svuotare le carceri, è diseducativo. La legalità è di sinistra». La replica a Zanonato, e anche a **Emma Bonino** e Maurizio Lupi che lo hanno criticato, è secca: «I ministri pensino a governare anziché a criticare me...».

Paolo Gentiloni, renziano, usa il sarcasmo: «Renzi non può criticare il governo, ma il governo può criticare Renzi. Ho capito bene?». Gianni Cuperlo si schiera con Napolitano, ma lo fa usando fair play nei confronti di Renzi, con cui ha stretto un buon rapporto, sia pure da rivale: «Il Capo dello Stato ha ragione, l'amnistia è un tema che riguarda la dignità di migliaia di detenuti. La politica e la sinistra si devono assumere le proprie responsabilità senza affidarsi ai sondaggi di opinione». Walter Verini, veltroniano schierato con Renzi, indica una mediazione: «L'emergenza carceri è troppo drammatica per entrare nella battaglia congressuale. Subito riforme strutturali, in questo quadro apertura a discutere anche provvedimenti di clemenza mirati e che escludono reati di particolare allarme sociale, di corruzione e contro lo stato». Ma Renzi non intende cambiare idea, su questo punto, anche perché sa bene che persino tra i ministri c'è più d'uno che ha dubbi sull'amnistia e non vuole cominciare l'esperienza da segretario con un atto che certo non è popolarissimo.

LA GIORNATA

I partiti lacerati

IL ROTTAMATORE FIORENTINO

«Non si può non far nulla per sei anni e poi dire che siamo sbagliati e a questo punto bisogna aprire le celle»

Matteo Renzi contro tutti

I ministri lo attaccano sull'ammnistia proposta da Napolitano Il sindaco insiste: «È poco seria, bisogna saper dire no al Colle»

www.ecostampa.it

ROMA. Non si placano le polemiche sulle parole di Matteo Renzi che si è schierato contro l'ipotesi di rispondere al sovraffollamento carcerario con provvedimenti di clemenza, come l'amnistia e l'indulto. Dopo la presa di posizione di Enrico Letta, che sabato ha difeso il capo dello Stato, stavolta sono i ministri a criticare le affermazioni del sindaco di Firenze. E senza troppi complimenti. Altrettanto secca la replica di Renzi, che pur precisando di non voler attaccare il capo dello Stato, rivendica il diritto di essere in disaccordo con il Quirinale.

FUOCO ALLE POLVERI. Il primo a dar fuoco alle polveri è Flavio Zanonato: Renzi, «ragiona in termini puramente propagandistici stile Grillo», attacca il ministro per lo Sviluppo, che accusa il sindaco di guardare solo al «consenso» senza entrare minimamente nel «merito» della questione. Anche il pidellino Maurizio Lupi non va per il sottile: «Cerca consensi a destra come a sinistra», anziché «dimostrare che sta facendo politica», il che richiederebbe senso di «responsabilità». Quello delle carceri, rincara la dose il ministro dei Trasporti, è un «dramma» e il «futuro segretario del Pd» dovrebbe smetterla di «pensare se le cose

possono essere fatte o non fatte pensando a Berlusconi, all'unico nemico che ha tenuto unito l'opposizione». Lapidaria **Emma Bonino**, che da **Radicale** ha sempre avuto a cuore il tema del sovraffollamento carcerario: se Renzi «è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico», è il commento tranchant del ministro degli Esteri, che invita il sindaco di Firenze a leggersi bene il messaggio di Napolitano «prima di rottamarlo».

LA REPLICA. A stretto giro di posta arriva la replica del diretto interessato che, pur chiarendo di non aver attaccato il presidente della Repubblica, non intende minimamente smorzare i toni: «Non ho parlato contro Napolitano che è stato ineccepibile e ha legittimamente fatto un messaggio con sue riflessioni» ed anzi «ha dimostrato una capacità di servizio unica», ma «le forze politiche devono dire come la pensano» e soprattutto «avere il coraggio di dire che su alcune cose si può essere in disaccordo» con il Quirinale.

Renzi entra quindi nel merito: «Io ho detto che non mi sembrava serio un nuovo indulto-amnistia dopo 7 anni dall'ultimo» atto di clemenza. «Non serio, non educativo e non re-

sponsabile», rimarca. Il problema, a suo giudizio, è di sostanza: «Non si può non far nulla per 6 anni e poi dire, scusate ci siamo sbagliati nei calcoli e a questo punto l'unico sbocco è aprire le celle». E ancora: «Un terzo dei detenuti è in attesa di giudizio e in gran parte sono detenuti per la Bossi-Fini o per la Fini-Giovanardi. Allora si intervenga in modo **radicale** sulla giustizia invece di non far nulla per sei anni». Renzi replica senza peli sulla lingua anche agli attacchi dei ministri: «Chi fa politica dovrebbe parlare chiaro e non entrare nei giochi degli addetti ai lavori».

UNA STOCCATA. Parole che sembrano una implicita replica a Letta, che per primo aveva difeso il messaggio di Napolitano. L'ultima stoccata del sindaco di Firenze, tra l'altro, è proprio indirizzata ai colleghi del Pd: «La sinistra non può essere legalitaria solo quando c'è Berlusconi e smettere di esserlo quando ci sono gli altri». Inevitabile che la polemica torni a scuotere il Pd: l'altro candidato alla segreteria del partito, Gianni Cuperlo, si schiera con il Quirinale: «Il Capo dello stato ha ragione, l'amnistia è un tema che riguarda la dignità di migliaia di detenuti nelle nostre carceri».

Federico Garimberti

I provvedimenti di clemenza

COS'È

Un provvedimento a carattere **generale** che condona la **pena** in tutto o in parte senza estinguere il reato



CHI LO CONCEDE

Le **Camere** (art. 79 Costituzione) a **maggioranza dei due terzi**



Un provvedimento a **carattere generale** che **estingue il reato** e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie



Le **Camere** (art. 79 Costituzione) a **maggioranza dei due terzi**



Un provvedimento a carattere **individuale** che condona la **pena** in tutto o in parte senza estinguere il reato



Il **Presidente della Repubblica** (art. 87 Costituzione)



LA GIORNATA | I partiti lacerati

Matteo Renzi contro tutti

Il sindaco di Firenze si scontra con i ministri e il Quirinale. «Non si può non far nulla per sei anni e poi dire che siamo sbagliati e a questo punto bisogna aprire le celle»

VERO PELLET CANADESE
229,00

Offriamo condizioni speciali a grossisti di combustibili FOREXEXPORT.com tel: 02.26.992.01

“Alla Leopolda 2011 la voleva” Ma l’amnistia dei Cento punti era tutta un’altra cosa

Il bersaniano Di Traglia punzecchia il rottamatore in tv

Retrosce

JACOPO IACOBONI

Per descrivere il clima di divisioni - quando non vere antipatie - che persistono oggi nel Pd, può essere interessante raccontare un episodio, piccolo ma rivelatore. Ieri mattina, ospite in tv di Alessandra Sardonì a Omnibus, lo storico portavoce di Bersani Stefano Di Traglia ha ricordato che l'amnistia «era nelle cento proposte finali della Leopolda 2011», prevista «per politici corrotti a determinate condizioni». La discussione è poi andata avanti su altro, con questa pulce nell'orecchio dei telespettatori: Renzi era pro amnistia.

Per capire se le cose stanno davvero così bisogna incrociare un po' di fonti scritte del 2011, oltre ai ricordi orali. Al punto 13 della Leopolda, a proposito di giustizia, si parla in effetti di amnistia; ma è un'amnistia «condizionata», e poi riguarda nella sostanza i reati di corruzione della classe politica. Le condizioni sono cinque: se il responsabile del reato «confessa il reato; menziona tutti i complici coinvolti; restituisce il maltolto; si ritira dalla vita politica», può essere amni-

stato. Altrimenti, il beneficio non vale.

Si tratta di una «amnistia» diversa da quella su cui ha espresso dubbi Renzi, cioè l'amnistia alla quale ha fatto riferimento l'altro giorno il Presidente della Repubblica, citandola nel contesto del problema del sovraffollamento delle carceri, e non legandola affatto (anzi, rispondendo sdegnato a chi la legava) al problema della corruzione di qualche leader politico da amnistiare. Insomma, l'amnistia che era nelle proposte della Leopolda c'entra poco con l'amnistia dell'ultima polemica.

Ci sono tuttavia altri dettagli interessanti che emergono se si fa un po' di archeologia di questa querelle. Il primo è che Leopolda era concepito come un cantiere aperto (un «work in progress», o un lavoro «wiki», si disse con qualche enfasi). Non un programma, ma una serie di idee aperte a tutti da cui estrarre poi quelle da presentare agli elettori. Il secondo è che il tema amnistia entrò nelle proposte della Leopolda perché appassionava Luigi Zingales, economista, in seguito avvicinosi a Fare per fermare il declino (prima dello scandalo del falso master di Giannino). Zingales sosteneva che quella misura andasse introdotta

assieme ad altre che favorissero una maggior meritocrazia nella mentalità pubblica italiana. E Renzi? Dalle fonti a disposizione non escono fuori sue affermazioni dirette pro amnistia. E qui si viene al terzo punto, che ci riporta all'inizio: al clima di divisioni dentro il Pd di oggi.

Quando Zingales alla Leopolda estrasse l'argomento «amnistia» (sia pure nella forma di cui s'è detto) bastò la sola espressione per far saltar su mezzo Pd. Nico Stumpo, il responsabile della macchina, s'incaricò di domandare: «Ho letto le proposte di Renzi. Vorrei capire bene il punto tredici dove si parla di amnistia per i corrotti». Renzi, che come si sa ha la battuta facile, sulla materia è invece sempre stato cauto e più che riflessivo.

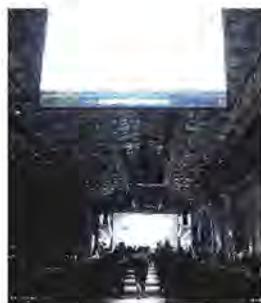
Tra parentesi, quando ad agosto s'iniziò a parlare di un'amnistia per il sovraffollamento delle carceri (l'idea Cancellieri), col sospetto che favorisse il Cavaliere, il Pd fu tutto contro. Anzi, sdegnato. Parlò per la segreteria Davide Zoggia: «Sarebbe un'indecenza». Insomma, occhio: è un po' come se ognuno si facesse la sua «amnistia», e la usasse poi polemicamente contro i nemici. Del suo partito, ovvio.

DUE ANNI FA A FIRENZE

L'accusa: «Allora era a favore: il provvedimento era nelle cento proposte»

L'IDEA DI ZINGALES

Riguardava la corruzione ma prevedeva la confessione del reato e l'addio alla politica



Nei cento punti

Zingales propose l'idea di un'amnistia condizionata, ma sulla corruzione dei politici

